



Pubblicata da **Sysform Editore** 00131 Roma Via Monte Manno 23 - Direttore Responsabile Manuela Rosci

Edizione cartacea della rivista telematica www.lascuolapossibile.it
Iscrizione al Tribunale di Roma 63/2010 del 24/02/2010

N.16 ottobre 2011

Web Content Manager **Maurizio Scarabotti**

Editoriale



Teniamo in considerazione il tempo

La programmazione con cui mandiamo in onda la scuola

di Rosci Manuela - Editoriali

Qualche giorno fa sono stata invitata a partecipare ad una trasmissione televisiva su un canale che va in onda sul digitale per affrontare il tema *dei genitori troppo apprensivi*. Il tema è certamente di interesse e materiale a riguardo più che ampio, oltre che riflessioni che possono essere sviluppate insieme in un talk show. Tre ospiti nella sede di Milano, da dove si trasmetteva, e due a Roma, io e la dott.ssa Maria Rita Parsi, molto più nota di me al pubblico delle reti televisive. In diretta poi le telefonate di tre ascoltatrici - madri alle prese con i dubbi circa il loro "operare" con i figli- e un video che ha raccontato come i genitori ingaggiano un investigatore privato per controllare i figli. Dimenticavo, tre interruzioni per pubblicità.

Dove è il problema? Esperti di diversa natura (psicologi, psicoterapeuti, pediatra, sociologa, scrittori) a confronto per rispondere ... a cosa?

Il tema che riguarda il campo educativo è certamente ampio e può intersecare altri aspetti della vita che riguardano, ad esempio, la fragilità dell'adulto nel "negoziare" con i figli o nel sentirsi adeguato/non adeguato nel prendere decisioni, e così via.

E' certo che quando si è "ospiti" di qualcuno, il padrone di casa ha pensato all'organizzazione dell'incontro, ha costruito nella sua mente la "scaletta" di ciò che dovrebbe accadere e, nella migliore delle ipotesi, sa dove vuole "condurre" il discorso. Nulla di strano in tutto ciò tranne che lo sviluppo di questo progetto risente inevitabilmente di una variabile cara a tutti noi: IL TEMPO.

Se tutto ciò che vi ho descritto sopra, il coinvolgimento di esperti e interventi di altro genere in una trasmissione che affronta un tema importante si fosse affrontato in tre ore di incontro, probabilmente QUALCOSA DI PIU' INTERESSANTE PER CHI ASCOLTA sarebbe venuto fuori. E invece il tutto si è "consumato" nell'arco di un'ora di tempo, lasciando amaro in bocca a chi, curiosamente, si era prestato a partecipare. Non solo, la ben più nota dottoressa Parsi ha anche lei lamentato l'inopportunità di partecipare a trasmissioni che non sono effettivamente utili per affrontare l'argomento se non per dare qualche *ricetta educativa*, sollecitata dal conduttore.

Ma come tutte le esperienze, è possibile cercare l'aspetto "interessante" o meglio, la riflessione conseguente all'incontro.

Certamente il talk show si inserisce nella PIANIFICAZIONE del palinsesto televisivo e l'argomento scelto per la puntata è dentro la PROGRAMMAZIONE complessiva di tutto il programma che si chiama *Primo Tempo*. La SCELTA degli ospiti probabilmente è per conoscenza diretta, per competenza riconosciuta, per fama televisiva, e, come nel mio caso, per essere autrice di un libro diretto ai genitori, facilmente reperibile anche su internet. L'OBIETTIVO della puntata è certamente individuato prima che il conduttore scenda in campo con le sue DOMANDE/RICHIESTE/PROVOCAZIONI, senz'altro in linea con lo SCOPO di tutto il talk show. Il successo "televisivo" di tale pianificazione-programmazione e di tutto ciò che consegue è in parte determinato da quanto il conduttore sia capace di *condurre gli ospiti dentro il gioco*. In termini di MISURAZIONE del risultato -per sapere se è andato bene oppure no- il mezzo televisivo utilizza in genere i dati dello share.

Nel mio ruolo di "ospite" io non so se quella puntata è stata *di successo* per gli addetti ai lavori, se ha funzionato e se ha risposto alle attese degli obiettivi della programmazione del talk show.

Posso dire, però, che da "esperto dell'argomento trattato" considero di scarso valore il messaggio che può essere giunto ad un ascoltatore (fruitore dell'azione svolta) anche se attento, perché l'argomento trattato *-genitori troppo apprensivi-* è risultato essere generico, superficiale, ad effetto istantaneo (*ma il motorino si deve comprare o no?*). La mia valutazione poco positiva è determinata soprattutto, ed esclusivamente direi, dal TEMPO INSUFFICIENTE rapportato all'argomento proposto perché i "pochi" interventi degli ospiti sono stati tutti sensati, di sicuro limitati e contratti rispetto al loro potenziale.

Rientro a scuola e alle pratiche scolastiche. Una su tutte: la PROGRAMMAZIONE. E' lo strumento primario che serve a pianificare *la messa in onda* delle attività scolastiche, proprio come avviene anche per la pianificazione televisiva. Non a caso abbiamo scelto questo tema come ARGOMENTO del MESE e troverete in questo numero della rivista molti articoli che la trattano, sia a livello teorico, psico-pedagogico, che attuativo, cosa faccio *per* gli alunni e *con* gli alun-

ni.

La mia riflessione riguarda la variabile TEMPO. A volte ci stupiamo che qualcosa non ci venga bene e soprattutto viviamo con l'angoscia che ... *manca il tempo per fare*. A differenza del talk show che si organizza dentro un tempo fisso, rigido -un'ora, né un minuto di più né uno di meno- l'attività di programmazione della scuola parte dagli obiettivi educativi, per delineare gli obiettivi di apprendimento e disciplinari e dichiarare quelle che vorremmo essere (o dovrebbero essere) le competenze da raggiungere a fine anno.

E' ovvio che anche la scuola ha una sua SCANSIONE TEMPORALE ANNUALE (settembre- giugno e comunque non meno di 200 giorni per anno scolastico), SETTIMANALE (dalle 27 alle 40 ore a seconda del tempo scuola, su 5 o 6 giorni), GIORNALIERA (dalle 5 alle 8 ore quotidiane), DISCIPLINARE: ogni disciplina/materia ha una sua dotazione di tempo, istituita per legge (ad esempio, 9h di italiano alla scuola superiore di primo grado e 2h di tecnologia o educazione musicale) oppure legata alle ore del docente (22 + 2 le ore del docente di scuola primaria e 18 per la secondaria).

Eppure QUESTI TEMPI non trovano sempre spazio nella programmazione scolastica, come se fossero una variabile di fondo ma a sé stante, non interagente con la declinazione di obiettivi con cui viene rappresentata e tradotta poi la programmazione per ogni classe.

La sensazione, quindi, è che il tempo viaggi per conto suo e corra sempre più veloce di quanto noi riusciamo ad imbrigliarlo per fare tutto ciò che abbiamo pianificato, lasciando quel senso di angoscia, di mancanza, di perdita che ... attanaglia un po' tutti nel mondo della scuola (ma anche all'esterno!).

Tornando al talk show: la mia valutazione (*condivisa con la dott.ssa Parsi*) è che non c'è stata una adeguata programmazione tra tempo a disposizione (*un'ora*) e interventi previsti (*cinque ospiti, un video, tre telefonate in diretta, quattro stacchi pubblicitari*). E' ovvio che si tratti di una valutazione "di parte", cioè di chi ha l'idea di trattare l'argomento in maniera approfondita e adeguata; è probabile che "l'altra parte", cioè

chi ha programmato l'incontro sia stato invece soddisfatto di come è andata la trasmissione, il suo valore divulgativo.










Anche questo è da considerare: chi programma un intervento è spesso diverso da colui/colei che "subisce" l'intervento programmato. La conseguenza spesso è che entrambe le parti possono sentirsi "fuori tempo": chi ha programmato di perseguire un obiettivo (nel nostro caso è il DOCENTE) sente che gli alunni (alcuni, se non tutti) sono "indietro" circa le attese dei risultati per andare avanti con il programma; coloro che devono seguire la proposta didattica programmata (nel nostro caso gli ALUNNI) percepiscono (anche se non tutti) che il docente "corre sempre" verso qualcosa di differente da ciò che è stato appena raggiunto

(ovvio, altrimenti non ci sarebbe apprendimento) ma non sempre sono al corrente di DOVE LI PORTERÀ QUESTA CORSA CONTRO IL TEMPO.

Un suggerimento: teniamo in giusta considerazione il nostro tempo -è LA NOSTRA VITA- e organizziamo le attività, di qualsiasi natura esse siano, permettendo che tutti i soggetti coinvolti sappiano *qual è la corsa da fare insieme*, quale energie sono richieste e quale la meta da raggiungere. L'articolo di Simonetta Rossini ci racconta che è possibile farlo già con i più piccoli. Sono certa che molti docenti programmano proprio così!

Manuela Rosci

In questo numero di ottobre 2011

Area Tematica	Titolo	Autore
 Editoriali	Teniamo in considerazione il tempo	Rosci Manuela
 Attività laboratoriali	A scuola di yoga	Ansuini Cristina
	L'ambiente patrimonio di tutti i cittadini	Agolino Simona Loretta
	Felici e... insegnanti- edizione 2011	La redazione
	Autismo: 1 su 250 a rischio	La redazione
	Realizzare scuole a "misura di bambino"	La redazione
	"Il bambino che non parla: affrontare l'ansia a scuola"	La redazione
 Dalla redazione	Disabilità e Federalismo: tutti i protagonisti a confronto nel welfare che cambia	La redazione
	L'accettazione dell'altro	La redazione
	Più amici su facebook e il cervello cresce	La redazione
	Promuovere la Qualità della Vita	La redazione
	Hanno collaborato in questo numero di ottobre 2011	La redazione
 Emergenza scuola	Quando si programma per un ragazzo in difficoltà?	Paci Lucia Giovanna
	L'agonia di una scelta	Deodati Roberta
	La scuola del XXI secolo	Maranzana Enrico
 Integrazione	Uguali e diversi	Bevar Ernesta Angela
	E' l'ora dei più piccoli	Di Berto Mancini Antonella
	Lontano dal silenzio	Crasso Antonella
 L'intervista	Amministrare vuole dire ... programmare?	Riccardi Barbara
 Organizzazione	Programmazione fa rima con azione	Traversetti Marianna
	La storia fa diventare grandi	Riccardi Barbara
	Patti chiari e obiettivi dichiarati	Rossini Simonetta
	Obiettivo: tenerli dentro	Ruggiero Patrizia
	Quanta paura!!	Melchiorre Antonia
 Orizzonte scuola	Indignados: dalla piazza all'aula	Sabatini Roberto
 Sotto la lente <i>In questo numero parliamo di...</i>	Programmare la programmazione è possibile?	Nucera Roberto



Sotto la lente

In questo numero
parliamo di...

Programmare la programmazione è possibile? La messa a punto della programmazione nel nostro sistema scolastico.

di Nucera Roberto - Sotto la lente

La necessità di trovare una correlazione tra quelli che erano un tempo i programmi e le esigenze della comunità scolastica, fa da preludio all'esigenza di organizzare, pianificare e verificare le tante componenti educative e didattiche che trovano, all'interno della scuola, un loro canale di espressione.

Saranno gli anni settanta che daranno un'impronta netta dovuta, per rubare un termine alla discografia, ad una **new entry** che darà un nuovo ritmo e segnerà le nuove battute al modo di fare scuola. Si è cercato da lì in avanti di trovare il modo -resto sul tema sonoro- di rimanere dentro uno spartito musicale e che ha permesso di combinare gli accordi giusti di diversi elementi, ogni singola nota con la sua peculiarità, riuscendo insieme a dare un senso e armonia -almeno questo è il tentativo- nel loro essere ordinate e sparse allo stesso tempo, al componimento finale che verrà chiamato **programmazione**.

Tale concetto lo si è ritrovato, infatti, per la prima volta nell'art.4 del D.P.R. del 1974, anche se alcuni anni più tardi (L. 517/77) è entrato in maniera più incisiva nell'organizzazione scolastica, rappresentando una delle prime azioni che il collegio ha dovuto operare; mi preme sottolineare in quest'ultima **l'importanza dell'integrazione degli alunni in situazione di handicap** in cui venivano adottati una serie di accorgimenti anche nella pratica programmatica. Questo fa comprendere come la prassi della programmazione si è fatta strada progressivamente all'interno del sistema scolastico italiano partendo dai programmi della scuola media (D.M. 9 febbraio 1979) per arrivare dapprima a quelli della scuola elementare, trovando in essi il suo "...valore determinante per il processo innovativo..." (D.P.R. 12 febbraio 1985, n. 104), metten-

do in prima linea il soggetto che apprende ("*...il programma possa essere svolto muovendo dalle effettive capacità ed esigenze di apprendimento degli alunni*") e, infine, agli orientamenti per la scuola materna (D.M. 3 giugno 1991) divenendo sempre più significativa e consistente all'interno di ogni ordine di scuola.

Prima di entrare nel vivo della definizione è importante fare una distinzione tra la *programmazione educativa* e quella *didattica*. Entrambe confluiscono in quello che oggi viene chiamato con l'acronimo P.O.F., Piano dell'Offerta Formativa (D.P.R. 8 marzo 1999, n. 275), ma già in passato avevano avuto una loro collocazione all'interno della Carta dei servizi scolastici, nella quale veniva riportato che la prima, quella *educativa*, era di competenza del collegio dei docenti e quest'ultimo doveva tradurre in pratica e in operatività le finalità dei programmi ministeriali; la *programmazione didattica*, che certamente doveva tenere conto della precedente, riguardava l'ambito dei diversi consigli che in modo generico chiamo "di classe", con la scansione del proprio ciclo scolastico.

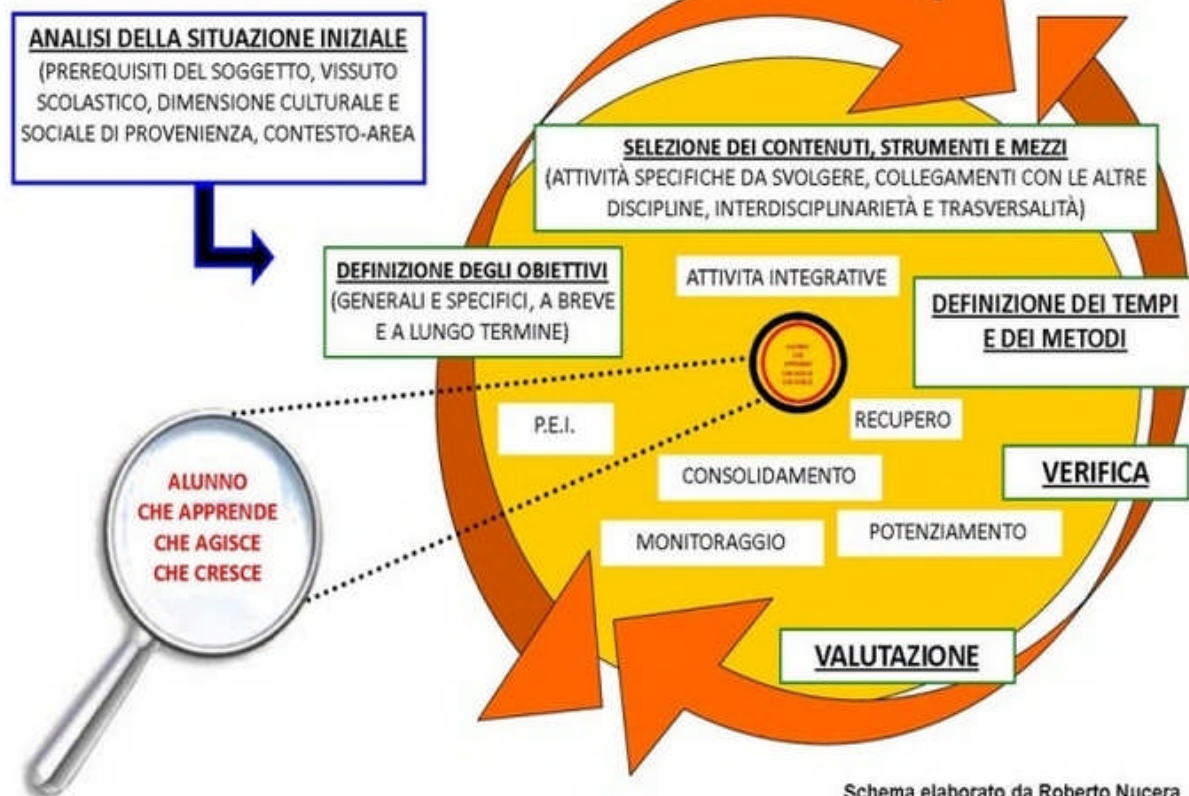
Ma cos'è in sostanza la programmazione?

Mi riferisco in particolare alla programmazione didattica.

Il termine "programmazione" mi dà l'idea di un programma che si muove, che opera, che agisce e che deve arrivare da qualche parte; è carico di significato, perché rappresenta qualcosa di voluto, di intenzionale, nel senso che si attua *per arrivare a...*, perché *ho l'obiettivo di...*, insomma per una finalità.

È proprio nel passaggio da uno stadio all'altro, dal *pensare a cosa e come fare e farlo*, che si realizza un ampio processo di elabo-

programmazione didattica



razione, denso di criticità che però **non deve perdere di vista la personalità, intesa come umanità, che risiede in ogni alunno**, principale destinatario di questo articolato progetto.

La programmazione è quel processo in cui vengono distinti e scelti una serie interventi che operano attraverso alcune fasi, coordinati fra di loro in maniera razionale e sinergica, nel quale partecipano diversi soggetti contribuendo, ognuno, a fornire un quid per definire degli obiettivi al fine di raggiungerli in maniera efficace.

Una sorta di passaggio dalla teoria (l'atto del pianificare) alla pratica (realizzazione) ma senza rimanere astratto, né definito solo sulla base di esperienze personali o situazioni ipotizzate, piuttosto deve essere continuamente *"calato nella parte"*, rappresentato cioè dalla specifica realtà che si sta considerando e avendo alla mano una scansione incontaminata, cioè i dati reali di riferimento sulla base delle quali si vagliano le varie proposte. Benedetto Vertecchi affermava che *"l'attivi-*

tà di programmazione è esercizio di decisioni" che, a mio modesto parere, ognuno deve avere la responsabilità di prendersi e portarle avanti.

È doveroso fornire una sintesi dei passaggi che servono a dare organicità e sistematicità all'articolata struttura della programmazione, in modo di tracciare un quadro preciso di quello che serve per renderla sicuramente EFFICACE e FUNZIONALE, oltre che REALIZZABILE, FATTIBILE e di certo VERIFICABILE.

Cercherò di farlo attraverso il seguente schema che ho elaborato in modo circolare in quanto **il processo tende a rinnovarsi continuamente e non sempre segue una sequenza rigida**, poiché i fattori che lo compongono si possono influenzare reciprocamente, a volte non seguendo una logica progressiva e lineare.

Infatti, **da un lato non bisogna cadere nel meccanicismo della sequenzialità** che rappresenta sicuramente la parte ordinata del processo e che serve ad avere l'impronta senza la quale si potrebbe creare confu-

sione e cadere nell'errore dell'improvvisazione. *Dall'altro*, invece, non bisogna dimenticare che **la straordinarietà della programmazione risiede nel suo essere anche flessibile, proprio per la peculiarità dell'elemento umano e spontaneo, racchiuso in ogni individuo** che cresce con il quale abbiamo a che fare.

Questo non significa che ad un tratto si decide di cambiare la struttura definita aprioristicamente, semplicemente in questo complesso ingranaggio si possono scegliere in itinere percorsi o metodi diversificati, a seconda di quella mano alzata non prevista o quella **affermazione carica di punti interrogativi** e quindi di arrivare comunque al traguardo, anche se per strade parallele, avendo sempre chiara la finalità del nostro intervento.

È importante essere certi di cosa si sta facendo e sapere che scegliere questa o quella modalità hanno ben poco significato se non si riesce a focalizzare l'attenzione sull'alunno che apprende e **vedere in lui la possibilità di cambiamento**, perché non solo ne rappresenta il destinatario per eccellenza, ma è il motivo principale senza la quale ogni azione non avrebbe alcun senso.

Concludo con un frase di Marcel Proust che recita: *"il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi"*.

Spesso ci si perde nella formalità e si sostengono idee che hanno poche attinenze al concreto, **la sfida vera sta nel cercare di guardare con occhi diversi o soffermarsi a guardare dentro gli occhi di chi ha tante cose da raccontare** il quale aspetta qualcuno che, anziché dare solo risposte, riesce a cogliere la domanda fondamentale.

*Roberto Nucera,
docente di sostegno scuola secondaria I
grado, IC Carlo Levi - Roma*



Lontano dal silenzio

Percorso didattico di integrazione per un bambino ipoacusico

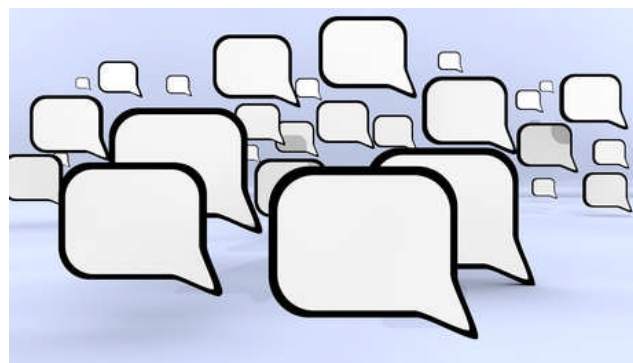
Di Crasso Antonella - Integrazione Scolastica

"Professoressa, quanto siamo contenti! Il bambino è sereno, viene a scuola volentieri, anzi, non vede l'ora e la mattina è il primo a saltare fuori dal letto!"

Così mi diceva già nei primi giorni di scuola la mamma di Lorenzo. Eppure, quando all'inizio di quest'anno scolastico, appena entrata in ruolo come insegnante di sostegno e trasferita in una nuova sede, la Dirigente mi ha chiesto di occuparmi di un bambino ipoacusico, mi sono davvero allarmata: infatti in tutti questi anni ho avuto a che fare con ragazzi con problemi psicofisici: la sordità è una tipologia di handicap che richiede una preparazione più specifica e che nelle scuole di specializzazione viene solo marginalmente sfiorata.

Tuttavia, come sempre, **mi sono detta che tutto si può imparare, anzi questa per me poteva essere un'occasione di crescita professionale nella quale mi sarei misurata con una situazione nuova.**

Così, prima ancora di conoscere Lorenzo, ho cominciato a studiare la sua documentazione, poche righe scarse, ma che già raccontavano una storia: quella di un bambino che in seguito ad una malattia viene colpito da sordità profonda aggravata da un ritardo mentale, con tutto quello che negli anni ne è conseguito in termini di apprendimento e di socializzazione.



Poi l'ho conosciuto e la vita vera è balzata fuori da quelle carte, diventando un viso di bambino che sembra uscito da un cartone animato, con occhi vispi e neri, capelli corvini, guance paffute, un tenerone che gioca con i pupazzi e che ogni tanto mi abbraccia e con la sua vocina acuta mi dice *"io ti voglio tanto bene a te"*.

Ma nell'attuare UNA PROGETTAZIONE PER LUI i problemi che si pongono sono molti: innanzitutto placare le inevitabili ansie dei genitori per un figlio che lascia il mondo familiare e protetto nelle elementari per approdare, con il suo carico di difficoltà, nell'universo scuola media, fatto di relazioni diverse e numerose, di stimoli e sollecitazioni continui e veloci, di rapporti con un numero maggiore di insegnanti. **Per fortuna con la mamma si crea subito un rapporto di collaborazione e di fiducia che è un'ottima base dalla quale partire**, ma i problemi restano: *cosa fare e come progettare per un bambino che, oltre a sentire poco ha anche grosse difficoltà a comprendere quanto gli viene detto di fare?* Mi rendo conto che il punto di partenza non può che essere quello di GESTIRE LA SITUAZIONE AFFETTIVA, creando o ricreando intorno a lui un clima positivo, di sicurezza, che lo faccia sentire a suo agio e protetto, ma al tempo stesso lo stimoli ad imparare cose nuove.

Per fortuna la classe in cui è inserito è vivace e stimolante, alcuni ragazzi già conoscono Lorenzo dalle elementari e si sono addirittura offerti come tutor, spiegandomi diverse cose sulle abitudini e sulle caratteristiche del loro compagno, cosa che per me è stata utilissima.

Così sfruttando anche l'entusiasmo e la novità dell'inizio della scuola ho cominciato a lavorare molto con Lorenzo in classe e con la classe, anche perchè lui è assolutamente determinato a lavorare con i compagni e a fare le stesse cose: un obiettivo sarà sicuramente quello di trattare, per quanto possibile, gli stessi argomenti del gruppo classe, pur con le varie semplificazioni ed utilizzando materiale da me precedentemente strutturato.

D'altra parte **per Lorenzo lavorare con i compagni è certamente un'occasione per favorire la comunicazione interpersonale**, potenziare le competenze verbali, attivare la collaborazione tra i componenti del gruppo, scambiarsi le competenze per arrivare ad acquisire autonomia nel lavoro: questo rimane l'obiettivo principale da perseguire nel corso di questo anno scolastico e certamente **questa interazione porterà dei benefici anche alla sua classe**, attivando nei compagni quel senso di responsabilità e di collaborazione che potrà essere anche per loro stimolo di crescita personale.

Non sono sola in questo progetto. Vista la particolare gravità del deficit del bambino, i genitori hanno spinto per avere la massima copertura di ore per Lorenzo, il quale così oltre all'insegnante di sostegno sarà seguito anche dall'AEC e da una assistente alla comunicazione, specializzata nel lavorare con bambini affetti da sordità profonda. Per evitare la confusione di figure e per limitare al minimo l'inevitabile trambusto in classe, oltre che garantire al bambino la massima copertura, abbiamo deciso di non sovrapporre i nostri interventi, i quali tuttavia procederanno in stretta sinergia sulla base delle indicazioni didattiche e metodologiche da me fornite: **Lorenzo non sarà mai lasciato solo a non saper che fare** (come purtroppo qualche volta è accaduto) ma avrà sempre la possibilità di essere seguito e di svolgere il suo lavoro.

Tuttavia, con l'assistente alla comunicazione abbiamo deciso di lavorare insieme per alcune ore fuori dalla classe (per ora tre, in via sperimentale) per attivare interventi più

specifici e metodologie più efficaci che consentano a Lorenzo di superare le difficoltà uditive e cognitive, aggirandole con l'uso di modalità specifiche, che anche io imparerò. Devo dire che questa possibilità mi entusiasma e sono molto curiosa di apprendere come, nello specifico, si può intervenire su un bambino con le problematiche di Lorenzo.

Premesso tutto questo e considerando che

- il livello cognitivo del bambino è caratterizzato da un ritardo significativo,
- a livello di linguaggio verbale possiede un ristretto patrimonio lessicale e semantico,
- ha una buona comprensione (specie attraverso il labiale) solo di frasi quotidianamente utilizzate, in un contesto concreto,
- ha una buona comprensione di frasi semplici che devono comunque essere contestualizzate,
- la sua produzione scritta si limita a frasi minime,

nell'ORGANIZZARE LA DIDATTICA mi sono chiesta: allora, *da dove parto?* Vista la compromissione cognitiva e uditiva, qual è il canale integro sul quale si può lavorare? *Cosa sa fare e cosa può fare?*

Lorenzo possiede un'ottima memoria visiva, che quindi utilizzeremo come risorsa fondamentale per gli apprendimenti, mentre nell'impostare la didattica opereremo su tre livelli:

- 1) **Livello pratico**, cioè vivere e contestualizzare le attività. A questo scopo saranno molto utili le già previste uscite didattiche e i campi scuola.
- 2) **Livello iconico**, riprodurre le "tappe", disegnando ciò che è stato fatto praticamente.
- 3) **Livello verbale**, orale e scritto: raccontare ciò che è stato fatto per imparare termini nuovi.

Le attività previste quindi saranno centrare su:

- Osservare
- Seguire (specie attraverso il labiale)
- Memorizzare
- Sperimentare
- Disegnare
- Colorare

Gli obiettivi didattici specifici sono così stati definiti:

Per la LINGUA ITALIANA

- Lorenzo imparerà ad ascoltare le esperienze altrui, dimostrando di comprendere il messaggio,
- Parteciperà alle discussioni in classe con la mediazione di un adulto
- Acquisirà termini nuovi
- Risponderà correttamente alle domande di comprensione
- Scriverà semplici frasi
- Saprà descrivere ciò che lo circonda (es. un compagno, un animale).

Per l'AREA LOGICO- MATEMATICA

- Risolverà semplici problemi facendo attenzione alla domanda e ai dati disponibili
- Risolverà semplici operazioni

Per la STORIA

- Ricostruirà la propria storia e quella della sua famiglia attraverso foto, oggetti, ecc.
- "scoprirà" il concetto di tempo attraverso l'uso dell'orologio costruito in classe e del calendario
- Saprà ordinare cronologicamente una sequenza di immagini

Per ARTE E IMMAGINE

- Realizzerà vari disegni sulle sue esperienze e su avvenimenti concreti
- Utilizzerà il colore in modo appropriato
- Imparerà nuove tecniche

Gli strumenti utilizzati saranno i più vari e stimolanti possibile: libri colorati, schede, fotografie, oggetti concreti (per esempio cartoncini e fermacampione per costruire con i compagni le figure geometriche o l'orologio). Anche i video proposti, come già abbiamo fatto, saranno basati sulle immagini più che sull'audio (utili soprattutto quelli di scienze, che mostrano la vita nel bosco, gli insetti, ecc.), anche perché su questi si potrà poi lavorare con rielaborazioni scritte o pittoriche, per consentire a

Lorenzo di fissare e di "personalizzare" quanto appreso (cosa lo ha colpito o interessato di più).

In conclusione, la FILOSOFIA DI FONDO sottesa a questi interventi mi piacerebbe fosse questa: **un deficit non vissuto come limite ma come punto di partenza per sperimentare canali comunicativi diversi** -verbale, mimico gestuale, iconico; esperienza di crescita per noi insegnanti, proiettati in situazioni nuove e dunque stimolati a progettare, e per i compagni, chiamati a condividere con Lorenzo esperienze didattiche ma anche di crescita, **in quel clima sociale positivo che è base fondamentale per l'apprendimento di tutti.**

Lontano dal silenzio, dunque, per un vero percorso di crescita e di integrazione.

*Antonella Crasso,
Docente di sostegno, SMS E.Majorana - Roma*



Indignados: dalla piazza all'aula

La difficoltà di insegnare la legalità in un mondo che la calpesta

di *Sabatini Roberto - Orizzonte scuola*

Qualche giorno fa, in una simpatica riunione di redazione, si è deciso di prendere in considerazione la recente e significativa presenza del movimento degli "indignados", sia come novità del panorama politico, che come nuovo stimolo sociale e culturale del nostro orizzonte quotidiano.

La scuola non sorge nel deserto. Essa non è solo circondata dal resto del mondo, ma è parte di quel mondo, lo respira a pieni polmoni, ne costituisce una parte del suo futuro.

Il movimento degli indignados ci è sembrato poi particolarmente vicino alla scuola proprio per la rilevanza della componente giovanile, componente che da molti anni sembra latitante, o sottorappresentata, nelle occasioni di confronto e di critica alle decisioni che autorità e istituzioni, politica ed economia prendono e che si riverberano anche sulla scuola, sia direttamente che indirettamente.



La circostanza dell'imminente manifestazione romana era ghiotta e non potevo mancare all'appuntamento di persona, nella convinzione che "la storia siamo noi" e che la realtà sia ancora quella in carne ed ossa, quella concreta ed effettiva e non quella virtuale e multimediale che sempre più si diffonde e si impadronisce di tutti. Con queste intenzioni mi trovavo nei din-

torni di S. Giovanni, ancora pochi minuti prima che scoppiasse quella devastazione che abbiamo poi visto ripetutamente in decine di servizi in video. Ho fatto appena in tempo a notare, all'incrocio di via Merulana con Via Emanuele Filiberto, l'entusiasmo e la tranquillità di qualche migliaio di manifestanti che mi sfilavano accanto; ho fotografato volti sorridenti che cantavano ritornelli e declamavano slogan, famiglie con bambini, disabili su carrozzelle, uomini e donne d'ogni età, corredati con striscioni, poster e scritte pittoresche e creative.

E' durata poco. Ad un certo punto tutto è bruscamente precipitato. Si vedeva in lontananza del fumo, si avvertiva un indecifrabile nervosismo, rumori forti, come di petardi (sono un ingenuo!): tutti segnali che consigliavano di allontanarsi, di farsi da parte, come i locali che tiravano giù le saracinesche per precauzione.

In pochi minuti mi sono spostato alla statua di S. Francesco a S. Giovanni; qui non era ancora giunta l'eco dei tafferugli che qualche centinaio di metri più in là avevano già rovinato il corteo e scippato, alla manifestazione, il suo senso e le sue motivazioni. Tante persone sedute al sole, con grandi striscioni dalle scritte inusuali, apartitiche, nonviolente, stuzzicanti: altrettante persone increduli del finimondo che pochi istanti dopo si è abbattuto sulla piazza e sulle strade limitrofe e che si è protratto fino a sera, spezzando in due tronconi il corteo, impedendo la confluenza dei suoi quattro quinti a S. Giovanni e snaturando selvaggiamente lo scopo e lo stile della grande iniziativa che si era data proprio a Roma l'appuntamento più corposo e significativo.

Beh, non voglio farla lunga perché so bene che i servizi giornalistici hanno documentato in lungo e in largo tutto quello che è successo, riportando i comportamenti dei violenti, la reazione indecifrabile delle forze dell'ordine, quella davvero indignata dei manifestanti, l'analisi degli opinionisti, della classe politica e delle istituzioni, mi limiterò

ad alcune considerazioni che, fedeli alla consegna di redazione, ci riconducono al mondo della scuola.

Intanto di questo movimento non si può tacere; soprattutto nella secondaria superiore, dove il quotidiano deve essere colto e studiato senza paraocchi, né fini ideologici, ma affrontato con le migliori categorie dell'ermeneutica e della storiografia.

E perché non si può tacere? Perché non possiamo fare finta che non esista, o che sia un fenomeno lontano dalle materie di studio e dai famosi banchi di scuola?

Non si può eludere perché la situazione contro cui protestano gli indignados è il problema principale del loro futuro, il muro contro cui potranno andare a sbattere i loro sogni di adulti, contro cui si infrangeranno le conoscenze e le abilità, le nozioni e le specializzazioni che oggi apprendono e sulle quali implicitamente contano per dare identità, indipendenza e valore alla loro vita.

La stessa educazione alla legalità è impossibile se si è immersi in un mondo che la calpesta dalla mattina alla sera; come possiamo pretendere lealtà e sincerità dai nostri studenti che sono circondati da comportamenti convenzionali e ipocriti, falsi, corrotti, criminali?

Quella a cui il movimento sceso in decine e decine di piazze contemporaneamente si appella, è un'indignazione contro uno stato di cose che viene da lontano, ma che per molto tempo non è stato ben messo a fuoco, grazie al potere ipnotico del benessere e del consumo e a quello straordinario ammortizzatore sociale che in Italia è la famiglia.

Prima di sbarcare nelle società opulente il dramma in questione ha visitato le aree meno protette e più povere del mondo, con conseguenze per noi, ancora oggi, nemmeno immaginabili: guerre, carestie, miseria, fame, esodi e morte. Per chi ha avuto occhi per vedere e volontà di farlo, anche con una informazione spesso distratta ed edulcorata, che magari si gingilla colpevolmente su banalità della cronaca e del gossip, pure non mancano canali e veicoli di autentico reportage giornalistico e, dunque, occasioni per sapere e misurare, in questo caso, la gravità della situazione economica e politica locale e globale.

Dati e documenti di ogni genere e tipo che testimoniano le tragedie e le tendenze in corso, i segnali drammatici di globalizzazione selvaggia, precarizzazione permanente, licenziamenti tout court, non sono davvero mancati e hanno anche denunciato una saldatura tra gli adulti oggi già sotto e disoccupati e i giovani prossimi futuri tali.

Come era facilmente prevedibile i nodi stanno infatti arrivando anche al nostro pettine e i più direttamente investiti dalle questioni sul tappeto ne stanno cogliendo tutta la portata e individuando cause e responsabilità di questa situazione. E questa consapevolezza non è una riedizione della storica "*contestazione giovanile*" degli anni '70. Qualcuno ha notato che mentre il movimento del '68 sognava un mondo completamente diverso da quello in cui aveva vissuto la generazione precedente, **questo movimento non vuole invece perdere i traguardi raggiunti da decenni di lotte e di conquiste civili e già appartenuti alla generazione precedente!**

Uno studio presentato proprio qualche giorno fa dalla testata scientifica di Rai Tre, TG Leonardo, individuava 1.300 circa grandi decisori mondiali -Multinazionali, Holding, Sistemi bancari, ecc.-, ciascuno dei quali collegato ad almeno una ventina di altri centri socialmente importanti, ma minori: una mappa di chi, dietro e oltre le politiche sovrane di ciascun paese, muove e indirizza di fatto il cammino, il presente e il futuro immediato di tutti; per mantenere le differenze e i grandi privilegi di una minoranza estremamente potente e ben organizzata, la crisi è stata esportata anche nei paesi ricchi dove, sia pure in termini assai meno drammatici che in quelli poveri, sta erodendo diritti e stato sociale, colpendo, come è ovvio, soprattutto le categorie sociali più deboli.

Tra queste anche **i giovani che, però, hanno accumulato un tasso elevato di conoscenze e abilità (cosa di cui una scuola può andare fiera) e dispongono di strumenti sofisticati per comunicare e concordare strategie di contrasto, anch'esse inedite.**

Se la disoccupazione intellettuale è una musica decollata negli anni '70 e a cui i più anziani dei presenti si sono assuefatti, da qualche tempo a questa parte le nuove generazioni hanno conosciuto nuove sinfonie: prima hanno sentito parlare di flessibilità,

poi di precarietà e da qualche tempo sento-no ripetersi che il lavoro, qualsiasi lavoro, proprio non c'è, che le conquiste sindacali degli ultimi 40 anni dovranno essere riviste e sottoposte ad una dieta dimagrante, che sono a rischio stipendi e contratti, che la pensione diventerà presto un miraggio, o sarà così risibile, da non consentire più nemmeno la semplice sopravvivenza. E, si noti bene, tutto questo sta avvenendo in un mondo che vede crescere l'opulenza dei vertici, che vede aumentare il divario tra davvero abbienti e davvero non abbienti! Se per circa un trentennio questa diversificazione si è verificata tra paesi altamente industrializzati e paesi in via di sviluppo (una via infinita e destinata ad allungarsi, come spiega molto bene il volume di Wallach e Sforza "WTO"), e si era costruita su un contenuto e parziale riallineamento tra le classi dei paesi opulenti, ora, anche grazie ai meccanismi del mercato globale, si sta ripercuotendo nella compagine sociale di tutte le società.

Questo è insomma il quadro di cui finalmente i giovani stanno prendendo visione: **una** formidabile forbice nella distribuzione della ricchezza e delle scelte di percorso sociale, culturale e professionale che urta frontalmente **contro le altisonanti dichiarazioni di uguaglianza, di tutela dei diritti e di pari opportunità**. Ma forse grazie ad una consapevolezza formatasi soprattutto tra i banchi di scuola questi giovani sembrano proprio non volerci stare più, non subire più, non pagare più.

Non è davvero un caso che tra i tagli agli investimenti e le amputazioni allo STATO SOCIALE, SCUOLA e RICERCA siano tra i settori più colpiti: in alto si sono accorti che una formazione alta e diffusa può permettere una capacità d'analisi della situazione del sistema paese e una competenza nell'individuazione dei fattori del declino e degli stessi decisori che lo provocano; un rischio troppo alto da correre, meglio correre ai ripari depotenziando il servizio e tornare a renderlo selettivo in senso classista: una rilettura de "L'élite del potere" di C. W. Mills, "vecchio" di ben 55 anni, potrebbe aiutare a comprendere come si coltiva, mantiene, potenzia e tramanda la classe dirigente.

A mio avviso la scuola, almeno quella secondaria superiore, che sforna direttamente

candidati alla disoccupazione permanente, senza snaturare la sua funzione educativa complessiva, senza prendere posizioni partitiche, senza atteggiamenti da tifoseria calcistica, senza dichiarare campi e bandiere di appartenenza, deve però lucidamente, razionalmente e coerentemente considerare questo stato di cose, secondo le tante età dei suoi allievi e secondo le varie competenze disciplinari dei suoi insegnanti, dicendo pane al pane e vino al vino, analizzando i fattori, evidenziando le responsabilità, ipotizzando soluzioni: un approccio, insieme, etico e scientifico o, in una sola parola, filosofico.

Il punto di aggancio è quella famosa educazione alla legalità di cui si cominciò a parlare qualche decennio fa, inserita nella lotta al malessere giovanile e alla dispersione scolastica che aveva, tra i suoi motti, "*Stare bene con se stessi, stare bene con gli altri, stare bene con le istituzioni*".

Chiunque abbia provato come adulto, nei confronti di giovani e giovanissimi, a trasmettere il senso della legalità e della correttezza, l'etica della responsabilità e della coerenza, l'atteggiamento della lealtà e della sincerità, non può non aver provato uno stato d'animo di smarrimento, di imbarazzo, di inattività; oppure, con un pizzico di ipocrisia, ha messo tutto su un piano esclusivamente, o prevalentemente, teorico, del tipo: "le cose non vanno, né mai sono andate così, ma così dovrebbero andare". E la cosa non cambierebbe molto se si provasse a trasmettere educazione ambientale, risparmio energetico, consumo equo e solidale, lotta contro lo sperpero e l'inquinamento, solidarietà e così via: ci troveremmo sempre in imbarazzo per l'assenza, o la rarità di modelli, di esempi, di comportamenti da indicare.

Oggi, insomma, LA SCUOLA di ogni ordine e grado si trova a trasmettere un patrimonio di valori e di atteggiamenti, di principi e scopi, di metodi e stili di vita, che non trovano quasi nessuna eco nel resto del mondo e nemmeno nelle rappresentazioni dei mass media; **una grande istituzione su cui è calata una grande solitudine e un progressivo impoverimento delle sue risorse: non possiamo che indignarci!**

Roberto Sabatini ha insegnato Scienze Sociali fino a luglio 2011 nel Liceo di Via Asmara di Roma



Amministrare vuole dire ... programmare? Dal Municipio XII di Roma: intervista al Presidente

di Riccardi Barbara - L'intervista



Ad amministrare un condominio tocca all'amministratore, a presidiare un Municipio ci pensa il Presidente. **Il Municipio XII ha scelto a rappresentarlo il Presidente Pasquale Calzetta.**

Un Presidente amministra, autorizza, decide, incontra, firma, delibera, stringe mani, prende appunti, ascolta, telefona, parla, colloquia, si mette a disposizione e soprattutto ... "programma" anche quello che più ci sta a cuore, a noi "attori principali" della scuola, gli interventi a favore della scuola. Approfittiamo e ...



1) Presidente, quali azioni svolge per le "nostre" scuole sul territorio da lei amministrato?

I servizi scolastici sono il primo impegno che una amministrazione locale deve avere. Il Presidente del Municipio ha il compito di verificare e programmare gli interventi, insieme all'Assessore competente come organo esecutivo e alla Commissione scuola come organo consuntivo.

2) Quali compiti attua normalmente?

Con l'Assessore e col Presidente di Commissione la nostra azione è rivolta alle scuole materne, asili nido, elementari e medie statali che esistono all'interno del territorio del Municipio. Oltre a questo il Municipio svolge attività di controllo e autorizzazione per i nidi e materne private e in convenzione. I compiti riguardano essenzialmente la manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici scolastici di competenza, l'organizzazione delle iscrizioni e del personale scolastico per i nidi e le materne comunali, la gestione delle mense scolastiche, la gestione del personale relativo agli AEC.

3) Progetti presenti/futuri che vorrebbe realizzare/realizza?

Dall'inizio del mio mandato ci siamo impegnati nella gestione delle convenzioni urbanistiche al fine di aumentare l'offerta di nuovi spazi scolastici e la riduzione della lista d'attesa di nidi e scuole materne. Questo obiettivo in parte è stato raggiunto visto che la lista d'attesa di nidi e materne è quasi dimezzata. Nei prossimi mesi l'obiettivo principale è quello di aumentare gli spazi a disposizione delle famiglie del mio territorio, migliorare la manutenzione sia interna sia esterna dei plessi scolastici. Altro o-

biiettivo è quello di contribuire con proposte specifiche al progetto educativo della scuola, istituzione da sempre alla ricerca di modelli educativi innovativi e al passo con i tempi, come sulla base dei modelli europei e per questo abbiamo "un qualcosa" ... in cantiere.

4) Quelli realizzabili?

Avremo sicuramente nuovi posti per i piccoli utenti delle nostre scuole. Già dallo scorso anno abbiamo affidato alle scuole i Progetti finanziati dalla Lg. 285 e visto il risultato lo faremo anche per quest'anno. La situazione economica dell'amministrazione comunale è la cosa di cui sono più preoccupato, spero, mi auguro sia risolvibile prima di ora... Poi riuscire a risolvere il problema del campo nomadi a Tor De' Cenci. Certi che nel prossimo settembre si attuerà l'opera di sgombrò. Penso comunque che se tutto questo si farà, sia utile un intervento normativo del Parlamento per risolvere questa problematica, che rappresenta un vero e proprio allarme sociale. Bisogna lavorare per garantire condizioni di vivibilità dignitosa agli extracomunitari, tenendo sotto particolare "osservazione" coloro che hanno precedenti penali.

5) Il XII Municipio è il primo che ha realizzato la Consulta dei bambini e delle bambine che partecipano al Consiglio. E' fiero di questa iniziativa? Funziona?

E' un Progetto partito in tutti i Municipi di Roma, ma che solo noi del XII stiamo portando avanti anche in assenza di risorse, perché riteniamo di fondamentale importanza promuovere e sostenere il diritto di cittadinanza dei bambini e delle bambine. Un luogo in cui sia possibile in primis motivare gli alunni delle scuole del territorio a "pensare il futuro" del proprio ambiente di vita, identificare problemi da risolvere, inventare e condividere soluzioni di intervento, ma anche imparare reciprocamente, stimolando un atteggiamento positivo e di fiducia verso il cambiamento. Un'esperienza all'interno della quale vi sia occasione di comunicare agli alunni il valore della cittadinanza attiva, attraverso l'uso di una metodologia di indagine partecipativa. La Consulta è composta da un bambino e da una bambina delle dodici Scuole

Primarie, le proposte più interessanti sono state: la multa morale per i proprietari di cani, l'alimentazione nelle mense scolastiche, visite guidate ai Musei Capitolini e la creazione del loro logo. Responsabile organizzativa la Dott.ssa Marcone che ringrazio per la sua attenzione costante e l'impegno.

6) Presidente negli ultimi anni non si parla altro che di accorpate, dimensionare le scuole. Il suo pensiero a riguardo?

La nuova legge finanziaria ha posto dei paletti ben precisi sul dimensionamento scolastico, il Municipio ha attivato tutti i canali possibili per suscitare un confronto con le scuole, i Dirigenti Scolastici, le rappresentanze dei genitori. Dovremo fare delle scelte che tengono conto essenzialmente di numeri, quindi un dimensionamento "freddo". Ma la scuola è anche un'espressione del territorio in cui opera, non bisognerebbe perdere di vista il bacino d'utenza e nei limiti del possibile la nostra proposta terrà conto anche di questo. Un invito a tutti però: lasciamo fuori la politica dalla scuola o meglio, lasciamo fuori quei politici che mirano solo a strumentalizzare qualsiasi cosa per far vedere che esistono, ma fanno solo danni.

7) Un augurio a Lei e a noi mondo della ScuolaPossibile e non? La scuola non deve essere terreno di strumentalizzazione politica, perché i bambini vengono prima di ogni cosa. Cercare di portare avanti quello che si fa sempre con la passione che ci contraddistingue, senza farci offuscare dal negativo di persone e cose

Un amministratore di un condominio è un po' un Presidente. Ad ogni piano un settore, ad ogni piano i diversi appartamenti (le varie strutture da gestire), all'interno noi condomini fruitori di un palazzo di tanti piani, con annessi servizi e sistemi che il palazzo offre. Come dice Fossati, il Presidente come le figure di chi è Capo di qualcosa che si attiva per realizzare, ... "la costruzione di un Amore spezza le vene delle mani, mescola il sangue col sudore se te ne ri-

mane. La costruzione di un amore non ripaga del dolore è come un altare di sabbia in riva al mare ... ed io ci metto l'esperienza come un albero di Natale"...

Lo vedo così chiunque sia a "capo", un menestrello, un jolly, un cantante, cantautore/cantastorie, musicante, narratore, filosofo, psicologo, poeta, si ecco un po' alla maniera di Capossela, che magicamente attrae e sospende, dipana e non mente, arriva alla soluzione con fare chirurgico/alchemico, sensibile e abile, capace risolutore, con arte dipana e risana, con paziente tenacia e ardore.

Sappiamo che a volte capita pure di dover far finta di non capire, mettendosi a rischio, passando anche per quello che non si è, per non deludere la presunzione di chi si ha di fronte, saccenti/furbi, spocchiosi/boriosi, così "esanguinanti", personaggi di puro egocentrismo/protagonismo, si cerca di mantenere la calma e cominciando la conta fino a 1.980 miliardi per poi arrivare a domandarsi... *ma si rendono conto?... povero il mio povero tempo in pasto, regalato/concesso ...*

(n.d.r.)

Ringraziamo il Presidente Pasquale Calzetta per essersi messo in gioco,

giocando con noi, mostrando il suo lato umano. Pochi conoscono la "lucidità - lucida - operativa", senza il timore di mostrarsi/dimostrarsi per quello che si è e chi si sa fare.

Un buon proseguimento, cose buone e buona "voce"... sempre *Presidente*.

(n.d.r.)

P.S.

A tutti noi operatori della scuola dedico Capossela "*La lancia del Pelide*", un augurio a noi "*Achilli*" dei nostri tempi, un mito dalla razza immortale ma che ahimè, come lui anche noi, con una parte debole ... il famoso "tallone di Achille".

E come lui ci spetterà una morte gloriosa, senza meriti sul campo di battaglia? O finalmente qualcuno ci renderà giustizia per quello che in trincea operiamo ogni giorno in situazioni di tragica precarietà isolata, afoni e cacofonici, erranti/viandanti in balia di soluzioni o in cerca di chi semplicemente ci sappia ascoltare, per poi parlare/operare a "4 mani"

pensando che ciò che facciamo, lo facciamo fundamentalmente per loro, i nostri "RAGAZZI/FUTURO"...

Ai posteri l'ardua sentenza, o alla sibilla cumana toccherà la sua opera oracolare prima di ora?

Consiglio di ascoltarla con l'intenzione di dedicarci un tempo fuori "tempo" dal solito frenetico correre. Non vi aspettate nulla. All'inizio vi sembrerà una noia/noiosa, dovete solo aspettare e lasciarvi andare, respirate e non pensate, solo voi e la musica, nulla di più.

Un momento nostro da dedicarci di calma, lontano da stress e pensieri, un momento di sospesa magia, se sapremo goderne senza ... attese/pretese.



*Barbara Riccardi,
Docente 143° CD "Spinaceto" – Roma*



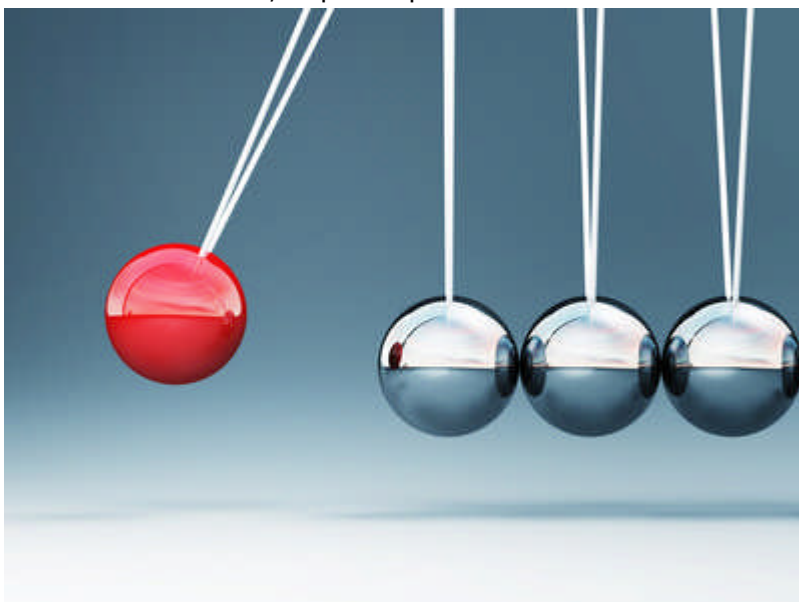
Programmazione fa rima con azione

La necessità di coniugare la pratica di programmazione con la didattica autentica

di Traversetti Marianna - *Organizzazione Scolastica*

Si programma perché
Si programma perché nella scuola si effettuano **percorsi**, si improntano **interventi**, si offre **formazione**...

Si programma perché la progettazione consente di INDIVIDUARE, CONDIVIDERE, MODIFICARE o STRAVOLGERE obiettivi e situazioni educative, le più disparate...



Si programma perché si deve **integrare l'organizzazione delle esperienze di apprendimento con l'organizzazione della didattica**.

Si programma perché è assolutamente fondamentale:

- CREARE saperi;
- TRASMETTERE conoscenze;
- FONDARE e ORDINARE abilità;
- PRODURRE competenze;
- RINVIGORIRE padronanze.

La programmazione educativa e la pro-

grammazione didattica, che si godono il ruolo di **protagoniste assolute all'inizio di ciascun anno scolastico in tutte le istituzioni** che fanno capo alle scuole di ogni ordine e grado, richiedono e comportano una profonda capacità di modificazione della scuola stessa, sia dal punto di vista prettamente strutturale e concettuale, che da quello più squisitamente organizzativo. Entrambe determinano la qualità e la fattibilità degli iter formativi e d'istruzione.

La letteratura scientifica sull'argomento solletica e vivacizza il dibattito culturale che si muove da decenni a questa parte, ed apre le porte a numerose e variegata opinioni di docenti, dirigenti, esperti, studiosi...

Attualmente, infatti, se da un lato esiste una forte e rinnovata schiera di insegnanti ormai avvezzi a progettare in maniera sistematica e proficua i piani didattici e i percorsi d'interesse, ne esiste anche un'altra non meno numerosa (*forse quasi preponderante*) che, in diverse forme e in varie sedi, lamenta incongruenze e difficoltà oggettive (*e soggettive?*) nei riguardi delle teorie della programmazione e dei mezzi che la scuola ha a disposizione per ovviare a tale pratica.

Nell'ambito di una riflessione in merito, si possono riscontrare, da una parte, rigide posizioni idealistiche (se non spiritualistiche) contro la programmazione didattica, rafforzando le idee che l'educazione, l'istruzione, ma più complessivamente la formazione è unica, non prevedibile e, ancor di più, non intenzionale (*ma come si può negare l'intenzionalità nell'atto dell'insegnare e dell'apprendere?*); dall'altra parte, emergono timidamente le opposizioni dei docenti

che non utilizzano realmente nella pratica scolastica quotidiana questa basilare procedura, per lo più per la mancanza di conoscenza degli strumenti del programmare. Ma un margine significativo è rappresentato anche da quegli insegnanti che (*ostinatamente!*) si rifiutano di coniugare teoria e pratica, ritenendo la progettualità sistemica una mera rappresentazione apatica di riduttive elencazioni di obiettivi disciplinari e metodologie che non trovano un reale riscontro applicativo nella prassi educativa e didattica.

A favore della progettazione intenzionale, però, si schierano molti docenti che operano sperimentazioni e strutturano esperienze formative significative, in nome del diritto - dovere del rinnovamento culturale della scuola.

E' attraverso la pratica programmatica, nella sua duplice valenza educativa e didattica, che *l'insegnamento problematizza il compito del programma*, garantendo all'équipe pedagogica la traducibilità in algoritmi, mappe, quadri e sequenze d'apprendimento di qualità cognitiva, concettuale ed organizzativa, dando la possibilità inestimabile di rispettare tempi, ritmi e modi dell'insegnare

e valorizzando, altresì, le risorse culturali del territorio, estendendo, in tal modo, il carattere della formalizzazione e della reinterpretazione della realtà scolastica entro cui ci si muove.

Dunque, il tema della programmazione è ancora attuale e carico di input di riflessione per quegli insegnanti che vogliono analizzare "da vicino" e nello specifico le pratiche didattiche e desiderano fornire i propri contributi alla formazione degli studenti, da seri professionisti della scuola.

Intraprendere la via della programmazione significa, allora, rispondere alle ragioni del DIRITTO ALLO STUDIO.

"La progettazione non è [...] riconducibile ad una tecnica, benché faccia riferimento ad un complesso di tecniche anche complesse. Essa costituisce il dispositivo attraverso cui si procede all'implementazione di un progetto di società, di uomo, di educazione"(F. Tessaro, ITP, Area Trasversale, Teorie, processi e metodologie dell'insegnamento).

*Marianna Traversetti,
Docente, IC Perazzi - Roma*



Quando si programma per un ragazzo in difficoltà?

Un genitore s'interroga su tempi e modalità della scuola

di Paci Lucia Giovanna - Emergenza scuola

Come genitore attento, dalla facile penna e da una certa vena ironica, vengo invitata a far parte della redazione fissa della scuola-possibile.it, in qualità di "voce genitoriale" appunto e, in questa veste, a partecipare alle riunioni di redazione, per decidere l'argomento del mese e gli apporti che ciascuno può offrire intorno a esso.

Stiliamo una scaletta sommaria dei temi che una scuola si trova ad affrontare per scadenze durante l'anno scolastico e i docenti presenti sono concordi infine nello stabilire che:

OTTOBRE E' TEMPO DI PROGRAMMAZIONE, PROGETTAZIONE, PIANIFICAZIONE, DEFINIZIONE DI OBIETTIVI.

Ascolto come sempre interessata, ma un po' disorientata, perché mi sgorga da dentro, immediata e perentoria, la domanda che giro alla redazione, ma anche a tutti quelli che vorranno darmi una risposta: ma se a ottobre si fa programmazione o pianificazione o si decidono gli obiettivi che nell'anno si vogliono raggiungere, *che si è fatto a scuola, nel mese di settembre?*

La domanda sembrerà ingenua per chi vive la scuola dal di dentro, con tutti i suoi meccanismi, ma non certo per chi è privo di quelle strutture e osserva *altri* agire. Sicuramente settembre è il mese dell'accoglienza e dell'osservazione, prima ancora delle quali in effetti ognuno è bene che definisca i suoi (10 o quanti gliene servono) motivi per restarci, dentro la scuola, (vedi Melchiorre Simonetta numero di settembre) ma, contemporaneamente, *deve* essere il tempo della progettazione, perché **progettare è già fare, è azione pensata e condivisa**, altrimenti, *su cosa si lavora e come? Senza obiettivi comuni, senza una pianificazione di interventi concordati,*

il fare è lasciato all'improvvisazione, all'iniziativa del singolo e ai suoi dieci motivi (e devi sperare che ne abbia addirittura dieci!).

Quando è, allora, che si programma per un ragazzo in difficoltà? Quando si pianifica la sua integrazione in un gruppo classe coeso e già definito senza di lui, quando si pensano quelle azioni comuni che diventeranno strategie atte a far sì che quel ragazzo non sia più in difficoltà e che sia lui sia il gruppo che lo ha accolto traggano beneficio da quell'integrazione? Quando, soprattutto, accadrà che nella scuola media, almeno quella inferiore, si adottino gli stessi tempi e le stesse modalità della scuola primaria, dove "fare progettazione" è attività continua, settimanale e non coinvolge solo la multidisciplinarietà dei curricoli, ma le sfere della crescita interiore e psicologica di un ragazzo?

Un fiume di domande, che non vogliono e non possono essere retoriche. Con quattro figli, **ho vissuto 12 anni consecutivi nella scuola primaria** e posso testimoniare la cura e l'attenzione verso la crescita del bambino nella sua interezza, verso la sua formazione, che si trasforma in lavoro capillare e quotidiano di squadre di insegnanti. Del resto, viene da un maestro, un illustrissimo, la frase in cui sono incappata, quasi per caso: *"La scuola non è solo leggere, scrivere e far di conto come si credeva una volta, ma è soprattutto avere una finalità complessiva. La finalità più importante per me resta la formazione del bambino democratico, che noi dobbiamo cercare di realizzare pian piano, non attraverso vuote parole ma nella pratica di tutti i giorni, nel rispetto di cose e persone"*. ("Mario Lodi maestro", a cura di Carla Ida Salviati, Firenze, Giunti, 2011)

Non altrettanto posso dire dei tre cicli di scuola media che ho già affrontato e di quello nel quale mi accingo ad entrare. Mi spiego meglio: non sto certo dicendo che non abbia incontrato nella scuola media, insegnanti preparati e motivati, strenuamente ancorati ai "loro motivi per restare", ma ciò che percepisce un osservatore esterno e non addetto ai lavori è che **sono dei singoli, in gamba, volenterosi, attenti o sensibili, ma singoli, scollegati da un contesto che li supporti e che faccia squadra**, a cui un ragazzo o un genitore che ne riconosce il valore, sente di aggrapparsi, "per non farseli sfuggire".



E se in una classe arriva un ragazzo "difficile", in evidente disagio comportamentale, originato da una famiglia inadeguata e da una scuola fallimentare - un ragazzo la cui storia è nota, almeno sulla carta, tanto da far scegliere di inserirlo proprio in quel gruppo classe - ciascun singolo si "attrezza" come

può, secondo la sua preparazione, la sua sensibilità o secondo i suoi "motivi", ma la "squadra" stenta a organizzarsi e a partire come tale.

Ripeto la domanda di prima, dunque: *quando è, allora, che si programma per un ragazzo in difficoltà?* Ci si pone e quando la domanda di Lodi, circa la "finalità complessiva della scuola"? E la risposta sono "vuote parole" o si progetta il fare "nella realtà di tutti i giorni, nel rispetto di cose e persone"?

Le risposte, quelle profonde, fattive e che lasciano il segno, le sto aspettando, piena di fiducia. Per il momento, mi beo di quella di getto, venuta dal cuore, di alcuni professori di mia figlia, appena conosciuti a un'assemblea: "siamo degli educatori", ci hanno assicurato, "vogliamo offrire ai ragazzi tutti, opportunità, che altrimenti non avremmo!".

Mi piace, per ora; mi si conceda, tuttavia, di restare all'erta, per scoprire se sono "vuote parole"!

*Lucia Giovanna Paci,
genitore nel IV Municipio - Roma*



Patti chiari e obiettivi dichiarati Insegnante e alunni. Un accordo tra le parti

di Rossini Simonetta - Organizzazione Scolastica

Dal Dizionario.

Patto: *Accordo fra due o più individui o parti; anche, particolare convenzione contenuta in un contratto: sottoscrivere, osservare, violare il p.; intesa internazionale bilaterale o plurilaterale di importanza politica: p. di non aggressione || venire, scendere a patti, raggiungere un compromesso | stare ai p., mantenere un accordo, una promessa | p. sociale, accordo tra sindacati, imprenditori e governo | patti in deroga, nella disciplina degli affitti, contratto che può derogare alla legge dell'equo canone | p. di sangue, in antichi riti tribali o in organizzazioni segrete, alleanza o iniziazione suggellata mescolando alcune gocce di sangue dei contraenti | nel prov. p. chiari, amicizia lunga, per avere buoni rapporti è necessario parlare chiaramente e rispettare gli accordi*

Definizione che calza a pennello alla scuola nel momento in cui stringe un **patto formativo** con l'utenza: gli studenti e le loro famiglie. Patto che l'istituto formalizza nel momento in cui pubblica e consegna loro il POF, esplicitazione di tutto quello che caratterizza una scuola nella sua specificità, nonché nelle iniziative e nelle azioni progettate. Elemento essenziale di questo patto è senza dubbio la programmazione educativo-didattica elaborata dai consigli di classe entro il mese di ottobre: si definiscono gli obiettivi e tutte le strategie necessarie al loro raggiungimento.

Insegnanti e studenti, apparentemente ai due lati opposti di un tavolo, saranno impegnati in un progetto formativo comune. Ma nel caso delle mie due quarte di scuola primaria... le due parti sono entrambe consapevoli dell'**accordo** preso?

Io, come insegnante, ovviamente sì, ma **i miei alunni sanno cosa dovranno saper fare alla fine del loro percorso scolasti-**

co?

Di solito gli alunni arrivano a scuola, ogni giorno per almeno cinque ore, sapendo poco o niente di cosa saranno chiamati a rispondere...di cosa si occuperanno... cosa dovranno imparare a saper fare e in che modo...

Insomma: chi di noi sarebbe disposto a stringere un accordo con qualcuno senza conoscerne le condizioni? Chi sarebbe disposto a mettersi in gioco con tutte le forze e le energie senza conoscere il gioco stesso?

In un lavoro di squadra è indispensabile che ogni soggetto coinvolto sia consapevole del ruolo che occupa e delle azioni che tale ruolo richiede.

Per questo, già i primi giorni dell'anno scolastico in corso, ho chiesto ai miei alunni cosa si aspettassero di dover fare in quarta. Sono bambini abituati ad essere considerati **protagonisti** di ogni azione: pertanto la domanda non li ha sorpresi. Hanno considerato il lavoro pregresso, le esperienze scolastiche precedenti, le abilità già in loro possesso...il loro saper fare.

La discussione è andata avanti con molti interventi da parte loro; da parte mia, chiarendo e definendo quello che è il mio ruolo di insegnante, ho condotto il gioco, divertendomi molto. Ho usato domande chiare, dirette e finalizzate a **farli riflettere sul significato e valore del saper ascoltare, leggere, scrivere....**Ho poi aiutato i bambini ad ordinare le idee raccolte attraverso un linguaggio lontano dal "bambinesco" spesso usato nelle nostre scuole (usare un linguaggio adeguato li fa diventare grandi, capaci).

Sono stati necessari diversi giorni per elaborare qualcosa che a tutti gli effetti risulta essere una piccola, ma chiara ed efficace, **programmazione** ora in possesso di ognuno di loro, facilmente consultabile ogni volta che affrontiamo un nuovo argomento.

I NOSTRI OBIETTIVI PER LA CLASSE IV

- **Ascoltare:** assumere un atteggiamento adatto all'ascolto; comprendere il contenuto dei messaggi orali; comprendere il contenuto e le caratteristiche dei diversi testi.
- **Parlare:** partecipare in modo efficace alle conversazioni; esprimere con chiarezza i propri pensieri e punti di vista; farsi capire; rispondere in modo adeguato alle richieste; usare i linguaggi delle diverse discipline.
- **Leggere:** leggere con la modalità giusta; leggere per capire diversi tipi di testo; conoscere le strategie per leggere e capire testi informativi da utilizzare nello studio; conoscere e usare semplici tecniche di aiuto alla comprensione (evidenziare, sottolineare, prendere appunti, fare schemi).
- **Scrivere:** scrivere senza errori; conoscere e usare la funzione della punteggiatura; scrivere, secondo le richieste fatte, i diversi tipi di testo; essere in grado di pianificare e correggere i propri testi scritti.
- **Comprendere** i significati e le regole della lingua italiana: riconoscere la funzione delle parole e saperle classificare (soggetto, nomi, aggettivi, verbi...); riconoscere la funzione delle parti che formano una frase: soggetto, predicato...

Alla richiesta, ovvia, di chi volesse sottoscrivere un tale patto formativo...la risposta positiva è stata unanime.

Con questo tipo di lavoro ho cercato di mostrare loro il percorso che affronteranno. Entrati in classe, saranno consapevoli, ovviamente con tutti gli interventi necessari da parte dell'insegnante, del ruolo che hanno assunto in questo accordo: quello del protagonista.

Ed è questa consapevolezza che li fa sentire "dentro" il gioco, disposti ad attuare le strategie giuste per riuscire.

*Simonetta Rossini,
docente, IC Perazzi – Roma*



L'agonia di una scelta

Calendario di convocazione della scuola primaria

di *Deodati Roberta - Emergenza scuola*

Ogni anno verso la fine di agosto, mentre alcuni riprendono il proprio lavoro e altri sono ancora in vacanza, inizia per gli insegnanti non ancora di ruolo ... *un'agonia*.

Immaginatevi in una giornata calda, di fronte al computer, sul sito dell'ex Provveditorato ad attendere la pubblicazione di **un calendario che deciderà le sorti del vostro futuro lavorativo**.

Il calendario esce e anche quest'anno, nonostante le direttive del decreto Gelmini ti hanno fatto perdere solo 400 posizioni nella graduatoria, **hai la fortuna di lavorare perché il tuo numero c'è**.

Felice cominci a mobilitarti per vedere i posti disponibili -che non sempre l'Ufficio pubblica- e allora trovi l'elenco delle scuole di Roma e Provincia e inizi a dividerle per Municipi, controlli dove sono le sedi e quanto distano da casa tua creando un tuo piccolo elenco.

Arriva il giorno in cui si deve andare a scegliere la scuola **e sai che quella sarà una giornata terribile**. Incontrerai un numero di persone pari a 200 o 300 con le quali trascorrerai dalle cinque alle sette ore in uno spazio piccolo, dove meglio andare in bagno prima che arrivi il presidente di commissione perché se perdi qualche informazione sei destinata a momenti di panico.

Il delirio ti circonda: quelle che dovrebbero essere insegnanti e formatori che dovrebbero occuparsi dell'educazione di tuo figlio si trasformano in esseri arrabbiati, prepotenti...*cosa non si farebbe per prendere il posto di lavoro!*

Sei lì che attendi il tuo turno, ascolti attentamente cosa viene scelto, impari a memoria il codice meccanografico della scuola che ti interessa e incroci le dita affinché nessuno te la prenda. Magari perché quella è la scuola in cui hai lavorato l'anno scorso, condividi le linee educative e ti piacerebbe

poter riuscire a vivere l'esperienza di un concetto che si trova in diversi testi e linee guida riguardanti la scuola: *la continuità*. Sai che il team con il quale hai lavorato è un team dal quale puoi continuare ad apprendere e con esso scambiare le tue competenze.

Arriva il tuo turno e non ci credi che la scuola che tanto hai desiderato c'è ancora, allora ricontrolli e finalmente firmi...**Ora il posto è tuo!**

Qualcuno potrebbe pensare che ho raccontato un'esperienza in modo esagerato, ma non è così questo è proprio ciò che è accaduto a me.

Da circa due anni sono un'insegnante di sostegno che, come altri, vive la precarietà. **Sento viva la sensazione che tutto è instabile, destabilizzante** e spesso mi trovo a considerare la possibilità di lavorare non come un diritto sancito dalla Costituzione, ma una fortuna.

HO PROVATO rabbia quando sembrava che per l'ennesima volta non potessi lavorare e soprattutto nella scuola dove sono invece riuscita a tornare.

HO SENTITO il malessere e il malcontento di una condizione che è diffusa in ogni ambito lavorativo e soprattutto per chi è nella scuola.

HO SPERIMENTATO quanto sia grande la frustrazione di non poter mettere in campo le proprie competenze per ampliarle e migliorarle.

Eppure continuo a non arrendermi e a lottare per l'amore che provo per una scuola di qualità dove al centro ci sono i bambini, con i loro progetti di vita che noi insegnanti, seppur non messe nelle condizioni migliori, dobbiamo facilitare e rendere possibili.

Roberta Deodati
Docente di sostegno IC Perazzi - Roma



E' l'ora dei più piccoli

Un gruppo terapeutico per le patologie dello sviluppo

di Di Berto Mancini Antonella - Integrazione Scolastica

Dal febbraio 2011 è iniziata una nuova attività del Servizio Tutela Salute Mentale e Riabilitazione Età Evolutiva della ASL RMA: **Esperienza di un gruppo terapeutico con bambini 3-5 anni con patologie dello sviluppo, gruppo che abbiamo chiamato "Paperino"**.

ASL RMA

Servizio Tutela
Salute Mentale e
Riabilitazione
Età Evolutiva



Progetto

Paperino

Questa attività ha preso avvio dalla constatazione che negli ultimi due anni sono arrivate al nostro servizio numerose richieste di trattamento per bambini con patologie dello sviluppo, bambini che non erano ancora in grado di sostenere un trattamento individuale per la complessità globale del disturbo e della loro situazione familiare. Molte patologie di questi bambini erano state diagnosticate come un probabile **DISTURBO GENERALIZZATO DELLO SVILUPPO**.

Con questa terminologia si intende un disturbo che coinvolge pressoché tutte le a-

ree dello sviluppo, con alterazioni durature e relativamente stabili nelle abilità sociali e comunicative che vanno ben al di là di quanto atteso sulla base del ritardo di sviluppo.

Per meglio specificare, i Disturbi dello sviluppo rappresentano un ventaglio di disturbi ad eziologia multifattoriale legati a difficoltà nell'evoluzione delle competenze, specifiche e globali, che caratterizzano lo sviluppo del bambino.

In particolare si tratta di **disturbi che inficiano vari livelli di sviluppo:**

- comunicativo relazionale;
- di linguaggio;
- psicomotorio.

Lo sviluppo nei primi anni di vita è caratterizzato da una complessità e un dinamismo che sono tipici dei processi evolutivi; inoltre coesiste, in questa particolare fase, una reciproca dipendenza tra sviluppo cognitivo, sviluppo affettivo e sviluppo motorio. Per rispondere adeguatamente a queste complesse caratteristiche dello sviluppo infantile è necessario, a nostro parere, un intervento terapeutico e riabilitativo precoce al fine di ridurre il rischio evolutivo. La terapia di gruppo, secondo la nostra esperienza, è la risposta più efficace per rispondere agli aspetti problematici di questa patologia dell'età infantile e prescolare, proprio perché **la finalità del gruppo terapeutico è quella di operare un intervento globale agendo sugli aspetti comunicativi, relazionali e psicomotori.**

In conseguenza di tali considerazioni il TSMREE IV distretto ha attivato questa nuova linea di trattamento, dando vita a un gruppo terapeutico bisettimanale per bambini 3-5 anni, offrendo una consulenza sia grupale che individuale anche ai loro genitori.

L'equipe costituita da due psicologhe, una logopedista e una terapeuta della riabilitazione, ha lavorato in modo unito e sintonico per tre mesi, sperimentando l'importanza di un'osservazione specialistica continua nel

tempo che permesso una successiva e adeguata diagnosi e un trattamento precoce dei Disturbi di Sviluppo.

L'intervento è stato preceduto da una lunga fase di individuazione, osservazione e valutazione dei bambini in entrata al servizio per poter costituire un gruppo con le caratteristiche sopraindicate.

La scelta della bisettimanalità, che rende peculiare il nostro intervento e che si differenzia da altri gruppi terapeutici come il day hospital, è stata dettata da due importanti ordini di motivi, legati all' **ottimizzazione delle poche risorse di personale interne al servizio** e altresì da una riflessione del team sulla **necessità di mantenere per i bambini e i loro familiari una continuità della vita quotidiana**, senza l'interruzione della frequenza scolastica, mettendo subito in gioco nelle aree di vita dei bambini le competenze raggiunte all'interno del gruppo.

Per l'equipe ciò ha costituito un importante feedback per ricalibrare e rifocalizzare gli obiettivi specifici per ogni bambino.

La partecipazione di noi operatori non è stata solamente "nell'agire" ma soprattutto in *una disposizione emotiva interiore di ricettività e di ascolto che ha messo in gioco i nostri aspetti emotivi nel rapporto esperienziale con i bambini, accogliendoli e contenendoli.*

Il lavoro con i bambini ha comportato inevitabilmente, per le caratteristiche proprie dell'età evolutive, una continua consulenza con le famiglie e un gruppo terapeutico di sostegno alla genitorialità per individuare ed elaborare i cambiamenti dei figli.

Il coinvolgimento delle famiglie al progetto terapeutico è indispensabile proprio per la complessità del disturbo e **per la difficoltà degli stessi genitori a individuare aspetti di competenze e potenzialità del proprio figlio o a negarne la patologia stessa** per evitare che l'alibi della malattia invalidi qualsiasi necessario tentativo di contenimento.

Il gruppo terapeutico e il counseling individuale e di gruppo ha svolto quindi anche la funzione di contenere le ansie e le angosce genitoriali.

Del resto nella spirale di visite specialistiche ai quali questi bambini e i genitori sono sottoposti, **alla disperata ricerca di una risposta ai loro interrogativi**, gli stessi non

riescono quasi mai a trovare un unico interlocutore, stabile e continuo, che restituisca loro queste stesse ansie e queste stesse angosce in una forma più adeguata ed elaborata, aiutandoli laddove è possibile nella comprensione e gestione anche pratica dei comportamenti dei figli nella vita quotidiana.

Il gruppo per i genitori ha svolto anche l'importante funzione "collante" tra tutti gli interventi svolti, al di là della frequentazione del gruppo.

A questo proposito **il lavoro di rete e consulenza con le scuole frequentate dai bambini**, i Centri convenzionati, i Centri specialistici e le Cooperative del Privato-Sociale, così come il counseling continuo con i genitori, ha costituito una grande fetta di lavoro per gli operatori del gruppo perché riteniamo che senza la cura e l'attenzione agli ambienti di vita quotidiana dei bambini, il raggiungimento degli obiettivi terapeutici risulterebbe frammentato e discontinuo.

La riabilitazione logopedica e psicomotoria diventano nel lavoro di gruppo uno "strumento" di intervento eccellente poiché **solo dopo aver reso significativa e funzionale la comunicazione nell'interazione con gli altri**, il bambino potrà accedere ad un intervento specifico ed individuale di recupero mirato delle aree linguistiche deficitarie; e ancora, solo nel gruppo il bambino è posto nella condizione di sviluppare una consapevolezza del proprio corpo in relazione all'altro e all'uso degli oggetti. **L'obiettivo è di permettergli di esplorare, sperimentare e approfondire la propria relazione col mondo che lo circonda nella direzione di uno sviluppo psicofisico armonioso.**

Il "Gruppo Paperino" è ripreso il 17 ottobre, caratterizzandosi come una LINEA DI INTERVENTO TERAPEUTICO PRIORITARIO del nostro servizio.

*Dott.ssa Antonella Di Berto Mancini e
Dott.ssa Caterina Levato, Psicologhe ASL
RMA UOSSMREE IV Distretto – Roma*



Uguali e diversi

Lo statuto epistemologico della didattica speciale (II parte)

di *Bevar Ernesta Angela - Integrazione Scolastica*

Gli Stati riconoscono il diritto delle persone con disabilità all'istruzione.

Allo scopo di realizzare questo diritto senza discriminazioni e su una base di eguaglianza di opportunità, gli Stati faranno in modo che il sistema educativo preveda la loro integrazione scolastica a tutti i livelli e offra, nel corso dell'intera vita, possibilità di istruzione.

Articolo 24 - Istruzione comma 1 La Convenzione O.N.U. sul diritto alle Persone con disabilità

"Che cosa è normale? Niente. Chi è normale? Nessuno. Quando si è feriti dalla diversità, la prima reazione non è di accettarla ma di negarla. E lo si fa cominciando a negare la normalità. La normalità non esiste. Il lessico che la riguarda diventa a un tratto reticente, ammiccante, vagamente sarcastico. Si usano, nel linguaggio orale, i segni di quello scritto. 'I normali tra virgolette'. Oppure i 'cosiddetti normali'. La normalità sottoposta ad analisi aggressive non meno che la diversità rivela incrinature, crepe, deficienze, ritardi funzionali, intermittenze, anomalie. Tutto diventa eccezione e il bisogno della norma, allontanato dalla porta, si riaffaccia ancor più temibile alla finestra. Si finisce così per rafforzarlo, come un virus reso invulnerabile dalle cure per sopprimerlo. Non è negando le differenze che lo si combatte, ma modificando l'immagine della norma". (G. Pontiggia, *Nati due volte*, Mondadori, 2002.)

Ecco che diventa sempre più urgente, nella pratica scolastica, individualizzare e progettare in base ai bisogni precisi di ogni soggetto, conoscere la persona e le sue abilità potenziali per tener conto delle esigenze, del contesto di riferimento, delle specificità individuali. Niente è normale² in una relazione unica, speciale e irripetibile. "Il concetto di normalità possiede una pluralità di significati che riflettono una precisa considerazione antropologica della vita. ... In

educazione però è opportuno considerare non tanto la normalità ideale, quanto quella funzionale, più rispondente ai fini stessi dell'agire educativo che coinvolgono in modo decisivo il bisogno che ogni educando possa mettere in luce tutte le sue potenzialità". (Luigi D'Alonzo, *Disabilità e potenziale educativo*, Editrice La Scuola, Brescia, 2002, pp. 96-97).

Non esiste un viaggio già segnato, degli standard rigidi da replicare, dei protocolli, una ricetta.

La relazione di apprendimento è un viaggio di scoperta, di esplorazione, in cui ci si mette in gioco completamente e dal primo sguardo. Un viaggio con i suoi rischi e i suoi ostacoli da superare, un viaggio in cui si incontra l'altro in tutta la sua complessità.

Occorre mutare prospettiva e cominciare, pertanto, a considerare come normale quella condizione soggettiva, personale, individuale che è appropriata a un individuo rispetto a quello che è il suo obiettivo, le sue capacità, le sue abilità.

Nel percorso la vicinanza dell'insegnante di sostegno è quella di un tutor che supporta, stimola e accompagna la ricerca di vie nuove, di modalità differenti attraverso le quali poter esprimere se stessi, le proprie inclinazioni e i propri desideri; un mediatore e un facilitatore che reperisce e attiva le risorse specialistiche necessarie alla costruzione di un progetto di vita più ampio di cui l'itinerario formativo fa parte. Pertanto **è necessario che la didattica quotidiana divenga "speciale", cioè in grado di trattare tutte le diversità:** osservando e ricercando, dando risposte non stereotipate ai vari bisogni e prestando sempre attenzione alle differenze.

Il docente di sostegno è colui che cura l'apprendimento e che, soprattutto, cerca di alimentare la motivazione e l'autostima battendosi per fare in modo che **nessuno si sostituisca al proprio allievo in quegli**

obiettivi che egli può raggiungere in autonomia e sostenendo il percorso con pratiche didattiche alternative laddove si riscontrano necessità sperimentare altre modalità di apprendimento.

Tutte le potenzialità inesprese hanno bisogno della creazione di opportunità e di sfide-stimoli alle quali non sottrarsi a priori. La fiducia e il sostegno nello slancio possono aprire nuovi orizzonti, diversamente laddove l'ambiente scolastico diventa un luogo di accudimento privo di stimoli e senza incoraggiamenti, un luogo dove si evitano situazioni nuove o si costruiscono muri rigidi di definizioni che stigmatizzano, isolano e confinano.

"L'esperienza ottimale è uno stato di coscienza positivo e complesso caratterizzato principalmente dalla percezione di un bilanciamento tra elevate opportunità d'azione ambientali (*challenges*) ed elevate capacità personali (*skills*) nel farvi fronte. Gli individui descrivono inoltre elevata concentrazione, coinvolgimento, controllo della situazione, chiare idee sull'andamento dell'attività, stato affettivo positivo, e motivazione intrinseca, ossia indipendenza da ricompense esterne. ... In virtù delle caratteristiche positive e gratificanti dell'esperienza ottimale, gli individui tenderanno a replicare preferenzialmente le attività associate.

Questo processo, definito *selezione psicologica*, plasma il *tema di vita* individuale, ossia l'insieme di attività, interessi ed obiettivi che ogni persona coltiva selettivamente nella propria vita. Le attività associate all'esperienza ottimale variano ampiamente e sono in stretta relazione sia con le caratteristiche individuali, sia con i contenuti del sistema culturale cui l'individuo appartiene".

(Dispense della prof.ssa Bassi corso Silsis per il Sostegno 2008-2009 Università degli studi di Milano)

L'apprendimento procede con maggiore facilità in un ambiente che promuove relazioni interpersonali e interazioni, piacevolezza e ordine, e nel quale chi apprende si sente apprezzato, riconosciuto, rispettato e valorizzato.

Una scuola allegra, calda e accogliente in cui gli insegnanti e gli amministratori si riuniscono per condividere senza ansia le proprie riflessioni anche quando ci sono in discussione problemi gravi diventa un conte-

sto produttivo, un ambiente sereno in cui poter crescere.

Quando i docenti sanno collaborare produttivamente e progettare insieme alcune azioni, quando si impara a collaborare anche tra docenti di sostegno e si crea la giusta sinergia con tutti gli operatori scolastici, **l'ambiente può divenire una cornice ideale per la cura dell'integrazione e il benessere di chi lo abita quotidianamente.**

Ernesta Angela Bevar

docente di sostegno presso IM Agnesi di Milano



A scuola di yoga

Attività di introduzione allo yoga per i bambini della scuola primaria

di Ansuini Cristina - Attività Laboratoriali



Il mio inizio d'anno, come quello di molti altri, non è stato certo facile e in discesa; si sono presentate difficoltà vecchie e

nuove che sono diventate delle vere e proprie sfide, che ci hanno messo alla prova in mille modi.

Ho sempre cercato di insegnare ai miei bambini a ricercare dentro di sé le risorse per reagire alle difficoltà e -al massimo della visione più ottimistica!- di **trasformare le difficoltà stesse in vere e proprie preziosità da trattare con cura.**

È quello che ci è accaduto quando ho scoperto che avrei dovuto svolgere, oltre alle mie discipline dell'ambito linguistico-antropologico, anche quella di corpo, movimento e sport.

La cosa non mi ha certo spaventato, ma mi ha fatto riflettere sulla possibilità di usufruire di spazi adatti, visto che l'utilizzo della nostra palestra presenta non poche difficoltà pratiche, soprattutto per chi ha in classe dei bambini disabili.

Così, nell'ottica della sfida positiva e galvanizzante di cui sopra, ho iniziato ad elucubrare a proposito di un'attività piacevole, che potesse dare a tutti la possibilità di esprimersi con i propri mezzi e con i propri modi, piuttosto "statica" tanto da poter essere svolta in un ambiente relativamente piccolo e senza particolari attrezzature

L'idea dello yoga mi è venuta sulla scorta dei tanti anni in cui ho curato e praticato

questa disciplina, tanto da vederne e sentirne i preziosi benefici. Lo yoga con i bambini può diventare un'attività privilegiata, non solo per le sue caratteristiche spiccatamente legate alla fisicità, consente infatti una postura migliore, maggiore flessibilità e scioltezza, ma anche **perché dà ai bambini una chiave d'accesso privilegiata alla conoscenza di sé**, della propria corporeità e l'apprendimento di tecniche di rilassamento.

Questo dà la possibilità di fruire di vari benefici, come il miglioramento delle capacità attentive e di concentrazione, e di apprendere delle tecniche di rilassamento che possono essere utilizzate in qualsiasi momento, con i propri ritmi.



Un aspetto fondamentale resta comunque *l'approccio paritario*, accessibile a tutti, difficilmente riscontrabile in altre discipline motorie e/o sportive. Questo per me è un elemento fondamentale, imprescindibile, perché porta al giusto amalgama dei bambini tra di loro,

consentendo anche a quelli "speciali" di sentirsi ugualmente parte del gruppo. Ognuno potrà imparare dalla propria esperienza e dal confronto con gli altri, cosa aspettarsi dal proprio corpo e conoscere risorse insperate che neanche pensava di avere!

Sulla scia dell'esperienza nuova, sarà possibile introdurre via via esercizi a coppie, il racconto dell'esperienza stessa fatta insieme, il disegno condiviso...

Una parte importante della lezione, va dedicata al **rilassamento**, come coronamento dei movimenti fatti insieme. Attraverso fantasie guidate che portano i bambini ad im-

maginarsi come foglie cullate dalla placida acqua di un fiume o come un aquilone spinto dal vento, i bambini vivono un'esperienza di benessere assoluto, che li farà riposare dalle attività già svolte e li ricaricherà per quelle ancora da svolgere.

Il rilassamento svolto in questo modo consente ai bambini una *personalizzazione assoluta dell'esperienza*; attraverso la metaforizzazione, la fantasia, il pensiero divergente...elementi così intrinsecamente legati al loro "essere bambini", riescono ad apprendere dalla loro stessa esperienza, si sentono a loro agio e acquisiscono degli strumenti che potranno essere utili quando e come loro resti riterranno opportuno. L'allestimento e la preparazione dell'ambiente in cui svolgere l'attività fa ampiamente parte dell'attività stessa, nell'attenzione all'altro e nella modalità di approccio ad una disciplina nuova.

Un discorso a parte merita il *ruolo dell'insegnante*; molte e molti di noi hanno timore di mettersi in gioco con un'attività nuova o ancora personalmente inesplorata. L'invito è comunque quello di provarci, di percorrere dei sentieri nuovi, magari sbagliando, ma sempre con la capacità di apprendere dai propri errori: questo aspetto del nostro lavoro dà ai bambini la possibilità di sentirci più vicini a loro e di ammirarci ancora di più per questo. **Le wonder-maestre non sono molto amate dagli alunni!** Sono le nostre debolezze a farci diventare grandi!



validità di questa disciplina all'interno delle attività scolastiche e specificamente della disciplina di corpo movimento e sport.

Questa antica disciplina consente infatti a tutti i bambini, anche e soprattutto a quelli svantaggiati e/o con qualche difficoltà, di fare una esperienza utile e gradevole nella crescita della consapevolezza, dell'attenzione, della concentrazione e della condivisione di spazi ed esperienze con gli altri.

In questa ottica lo yoga diventa per i bambini un gioco per muoversi insieme, stimolare la fantasia e la voglia di sperimentare. Stare insieme non basta, si può stare insieme con gioia e serenità, scoprendo che le diversità ci arricchiscono, anziché dividerci.

*Cristina Ansuini,
Psicologa, docente presso la scuola "2 ottobre 1870", I.C. Piazza Borgoncini Duca, Roma*

Ritengo poi che, con l'aiuto di una semplice guida e di un po' di coraggio, sia una preziosa opportunità per tutti, quella di riservarsi uno spazio speciale come questo.

D'altra parte il fatto che nel luglio del '98 è stato firmato un protocollo di intesa sulla diffusione dello yoga nella scuola tra il Ministero della Pubblica Istruzione e quattro importanti associazioni di yoga, dimostra la



L'ambiente patrimonio di tutti i cittadini Una voce corale per riuscire nell'impresa

di Agolino Simona Loretta - Attività Laboratoriali

La giornata conclusiva del progetto "Equilibri naturali" organizzato dalla Provincia di Roma (Dipartimento V- Risorse Agricole ed Ambientali servizio 1- Ambiente-aree protette-parchi regionali- dirigente R. Caz-zella), è servita a tutti i partecipanti per mettere in evidenza alcune problematiche importanti.

Il tema comune è quello di lavorare insieme a partire dalla Provincia, Ente istituzionale, OSA -operatori specializzati ambientali, la scuola con i docenti formati e le associazioni, come sfida attuale affinché **la conoscenza del territorio e delle riserve naturali diventi vero patrimonio di tutti i cittadini.**

Ci siamo interrogati su quello che avevamo svolto sia come lavoro che come esperienza umana a scuola e sul modo di agire per far nascere nei cittadini futuri - i bambini- *l'attaccamento al luogo.*

Siamo partiti dall'osservazione della rete di competenze e la multidisciplinarietà che può sussistere, tra natura, storia e archeologia e la salute.

Come i bambini possono e devono cambiare il loro atteggiamento verso essa, con il superamento delle paure e dei timori che può portare.

Come possiamo coinvolgere gli Enti e la nostra società è stata la domanda costante del convegno.

Sicuramente è emerso che **lavorare in sinergia è fondamentale**, occorre contaminare le conoscenze degli adulti e dei bambini, fare azione comune, partendo per esempio da uno sviluppo delle competenze, da una progettazione didattica finalizzata inserita nel POF d'Istituto, e dal coinvolgimento sempre maggiore di più insegnanti a queste iniziative, da una continuità al progetto, da consulte istituzionali che prendano sempre in considerazione questo obiettivo, **diventando tutti attori sociali e coin-**

volgendo e responsabilizzando su questo tema sempre di più la famiglia.

Abbiamo cercato di capire come potevamo "noi attori sociali" creare attaccamento al luogo.

Sicuramente con la connessione e quindi attraverso l'esplorazione e scoperta, la meraviglia (definita per primo da Darwin), l'apprendimento sociale e per citare un autore straniero *"la natura è dentro la testa piuttosto che davanti a noi"* e di sfruttare anche tutto quello che siamo noi oggi.

Ci sono venute in mente anche tutte le persone che sono legate all'ambiente, che vivono o che hanno ricordi strettamente connesse con le riserve, protagonisti di attività ormai sparite.

Sappiamo che **senza "radici" non si può costruire la società del domani** e nemmeno i futuri cittadini, quindi dobbiamo sviluppare la consapevolezza di appartenenza al luogo, motivazione che a sua volta porta con se AZIONE e quindi cittadinanza. Adesso c'è da comprendere in che modo noi possiamo far sviluppare tutto ciò nel bambino. Partendo dai modelli di apprendimento - cognitivo, affettivo e valutativo- e trovare un elemento comune affinché questo avvenga.

Cosa si richiede a noi docenti? Di avere la massima apertura per queste piccole ma importantissime esperienze, continuare a mettere ogni giorno ciò che abbiamo appreso e condiviso in tutti i lavori che svolgiamo a scuola, e formare una rete di informazione poiché **la comunicazione è uno degli strumenti di forza per la realizzazione di una voce corale ... che si diffonda sempre di più.**

*Simona Loretta Agolino,
giurista, docente I.C. "2Ottobre
1870", piazza Borgoncini Duca Roma.*



La storia fa diventare grandi

La settimana della storia

di Riccardi Barbara - Organizzazione Scolastica

Il tempo è soltanto il fiume dove vado pescando

Henry David Thoreau

C'è una **storia** nella vita di tutti gli uomini

William Shakespeare

Perché la nostra sarà sempre, per fortuna, una storia inconclusa. Per questo dobbiamo continuare a sognare, leggere e scrivere, la maniera più efficace che abbiamo trovato per alleviare la nostra condizione mortale, per sconfiggere il tarlo del tempo e trasformare in possibile l'impossibile

Mario Vargas Llosa

21 maggio 2007 Ara Pacis - Roma – I edizione della "Settimana della storia". Evento dedicato interamente al "Novecento italiano".

02 novembre 2011 V edizione della "Settimana della Storia" a Roma, Monterotondo, Formello e Sant'Oreste la "Grande Storia" torna protagonista grazie ad un variegato programma di iniziative culturali/educative, con presentazioni, proiezioni, reading, incontri e spettacoli.

Inaugurazione ufficiale il **26 ottobre** a Palazzo Orsini-Barberini di Monterotondo con la proiezione del film "**Concerto italiano. Storia e storie dell'Unità d'Italia**" di **Italo Moscati**, un grande concerto di immagini e musica, un racconto di personaggi e fatti, una grande ricerca fra intese e speranze, di idee e di identità italiane.



L'Ass. culturale "**Il Tempo La Storia**", fondata da giovani studiosi, rappresentanti del mondo accademico, professionisti dell'editoria e della comunicazione che hanno come obiettivo quello di favorire la crescita e la diffusione della cultura storica. Argomento dell'edizione 2011 "**Il Risorgimento Italiano**" con tutti i personaggi che hanno contribuito a "**fare l'Italia**", in onore del 150° anno dell'Unità d'Italia.

Novità di quest'anno un tema trattato da grandi, ma alla portata anche dei più piccoli, attraverso il linguaggio dell'intramontabile mondo del teatro dei burattini, nell'ottica di sensibilizzare alla partecipazione le nuove generazioni e per questo alcune iniziative si svolgeranno nelle Scuole di Roma e Provincia. Una novità assoluta che è stata apprezzata dal **Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano** il quale ha conferito all'Edizione 2011 della "**Settimana della Storia**" una propria medaglia di rappresentanza.

L'organizzazione è a cura come sempre di **Roberto Bonuglia** Dottore di ricerca in "**Storia e formazione dei processi socio-culturali e politici nell'età contemporanea**" - Dipartimento di Studi Politici della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università "**La Sapienza**" e **Luca Giansanti**, docente di **Storia sociale dell'Europa contemporanea**, Facoltà di Scienze Politiche presso l'Università "La Sapienza" - Polo di Pomezia.

Sette giorni durante i quali la Storia sarà fruibile per tutti, uscendo dagli ambienti accademici per entrare a far parte della "quotidianità", la rilettura della Storia in una nuova veste, più moderna, con film, momenti di aggregazione, dibattiti e mostre, con i nomi più illustri del mondo universitario, culturale e giornalistico.

"Verde prato, bianco neve e ... giacche rosse" è il divertente titolo dello spettacolo dei burattini ideato da **Maria Silvia De Sanctis** e **Alessandra Fasciani** che racconterà il nostro Risorgimento in modo semplice e ironico, trasformandolo così in una vera e propria favola per bambini.

Giuseppe Mazzini, Camillo Benso Conte di Cavour, Re Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi saranno gli eroi sul campo, coloro che hanno tessuto più di altri le fila del cambiamento. Fondamentale sarà il ruolo della **Signora Italia**, materna e capricciosa, che gestirà in maniera sapiente i rapporti tra i quattro signori, mediando e incalzando per raggiungere il suo scopo ultimo: diventare un'unica nazione. Sarà soprattutto lei ad esporsi ai bambini, raccontando loro la sua fiaba, la sua vera storia. All'interno dell'Evento si può aderire anche ad un Bando di Concorso **"Immagini, parole, web: l'Italia in 3 colori"** rivolto agli studenti delle Scuole Primarie, Secondarie di Primo e di Secondo Grado di Roma e Provincia.

Il Concorso in collaborazione con la **Provincia di Roma**, la casa editrice **Nuova Cultura** e il **primo quotidiano on-line per ragazzi dubidoo.it** offre la possibilità a tutti gli studenti di partecipare singolarmente o in gruppo.

Il Risorgimento raccontato dai disegni dei bambini delle Scuole primarie; dai fumetti, dalle caricature e dai temi dei ragazzi della Scuole Secondarie di Primo Grado; dai racconti, dagli articoli e dalle creazioni degli studenti delle Scuole Secondarie di Secondo Grado. Gli elaborati pervenuti **entro il 31 gennaio 2012** parteciperanno alla selezione dei migliori e saranno parte integrante di un vero e proprio libro pubblicato dalla casa editrice **Nuova Cultura** presentato in occasione della Premiazione.

Per gli studenti delle Scuole Secondarie di Secondo Grado particolare attenzione sarà prestata per i lavori realizzati utilizzando le nuove forme di comunicazione sociale web (Facebook, Twitter, You Tube, Vimeo, etc.). La partecipazione è gratuita ed il Bando di Concorso è scaricabile sul sito ww.ilttempolastoria.it.

Il 143° C.D. "Spinaceto" Plesso Carlo Avolio non poteva mancare a questo appuntamento. La nostra scuola farà da palcoscenico nei giorni 3/4 novembre dalle ore 10,30.
 Dopo l'enorme successo riscosso lo scorso anno con la Mostra ospitata **"Noi l'Italia"** degli Amici diversamente abili della Comunità di S. Egidio, in occasione dell'alzabandiera per i 150° anni dell'Unità d'Italia, con quest'altra occasione il percorso storico prosegue.

Pssps Luca/Roberto nulla da togliere alle ideatrici dello spettacolo dei burattini, ma vi siete persi il Garibaldi della pittrice Antonella Cappuccio, "animato" dal nostro talent-scout, il docente Enzo Franchina che ha riscosso un successo strepitoso, dando prova della sua grande abilità narrativa/recitativa/culturale, dimostrando che cosa vuol dire essere docenti di qualità e che passione e amore, sono gli ingredienti mai fuori moda a scuola per trasmettere cultura. Già, siamo stati i primi a pensare e realizzare l'idea dell'animazione storica con i burattini per i nostri ragazzi.

Il mio orgoglio/felicità va a questa spinta emotiva/culturale verso un sapere di "valori che avvalorano" il senso di appartenenza/unione alla nostra Bella Italia. Coinvolta emotivamente e fan di Luca, in quanto amici da quasi dieci anni, con la passione e l'interesse per la Storia che ho "respirato" dentro casa fin da bambina e poi come madrina della **"Settimana della Storia"**, avendo contribuito attivamente durante la realizzazione del primo mattone durante la I Edizione 2007, insieme anche a Francesco Marcolini, l'attuale Presidente di Zetema ... faccio il tifo!

Esperienza che mi ha arricchito professionalmente e soprattutto che mi aiutato ad incrementare le mie conoscenze in campo storico/culturale.

Un doppio binomio cultura/educazione a braccetto con divertimento/passione, cosa che ora mi torna utilissima per l'enfasi e la voglia di dare come docente di Storia nella mia IV A e nella IV B.

Vento in poppa e buona "Storia" a tutti!

*Barbara Ricciardi,
docente CD 143° "Spinaceto" - Roma*



Obiettivo: tenerli dentro Programmare per "alunni difficili"

di Ruggiero Patrizia - Organizzazione Scolastica

A volte non si può fare altro.

Anche quando siamo esasperati che vorremmo solo "sbatterli fuori".

Quando ci fanno sgolare e ci provocano fino all'esaurimento, anche allora il nostro obiettivo non può essere che *tenerli dentro*. Non siamo giudici, né educatori, né genitori e ...neanche insegnanti, siamo in ZONA EMERGENZA.

Dobbiamo uscire da tutti i ruoli per giocare ogni carta possibile e concentrarci su quell'unico obiettivo: *tenerli dentro*.

È importante per me avere questa consapevolezza e ripetermela ancora perché non mi sfugga.

Mi aiuta e mi consente di rimanere ferma, come un ancoraggio in una tempesta.

Mi dà chiarezza su come mi debbo muovere, sul tipo di armatura che devo indossare, come DIVENTARE DI GOMMA, impermeabile.

Capire che il comportamento di disturbo non è rivolto a me "*e che so pasquale!!*" , immaginare quale situazione triste ha vissuto quella mattina, con chi ha litigato, ...che cosa sta passando.

Non so come, ma quest'anno anche dietro ragazzini che sembrano "normali", ci sono situazioni limite.

Per non parlare appunto di quelli "problematici": storie che solo a sentirle ci fanno accapponare la pelle.

Figuriamoci come se le può vivere un bambino!

È come avere una scala di priorità che dirige il tuo modo di operare, ma che non esclude altre azioni: continuiamo a chiedere di portare i libri, i quaderni, di fare i compiti, di rispettare le regole, continuiamo ad insegnargli mate... ita ..

E contemporaneamente abbiamo un limite che ci orienta su come fermarci e dove insistere.

È importante che questo obiettivo sia CONDIVISO TRA I COLLEGHI -questa parola, anche se *strausata*, non mi sembra che abbia ancora preso forma-. Non dico che deve essere per forza l'obiettivo di tutti, ma che **almeno ognuno sappia quale è il proprio obiettivo reale rispetto a quel ragazzo**, se ne prenda la responsabilità e **almeno conosca quello dei colleghi** . Sarebbe bello essere in tanti ad avere un obiettivo comune, essere un vero gruppo! SOSTENERSI. INCORAGGIARSI. SPRONARSI. Anche se un giorno qualcuno perde la pazienza più di un altro, gli altri possono avere la capacità di non farsi trascinare e tenere duro. Come una cordata.

Oltre agli sforzi enormi che facciamo noi, frontalmente con ciascuno di loro, a volte, c'è un'altra condizione che è più importante ancora per tenerli dentro: **l'accettazione da parte dei compagni**.

La risposta al BISOGNO DI APPARTENENZA è una grande forza collante che dobbiamo promuovere o sostenere.

Perché il rischio più grosso è **perderli**.

Patrizia Ruggiero,

Docente di sostegno, SMS Fellini - Roma



Quanta paura!!

La soluzione del problema è dietro l'angolo... non la vedi fino a che non svolti!

di Melchiorre Antonia - Organizzazione Scolastica

Dopo più di un mese dall'inizio dell'anno scolastico eccomi qui già a fare i primi bilanci.

Lavoro in un team che opera su due classi seconde della scuola primaria: la B a tempo modulare, e la A a tempo pieno.

La II B è una classe poco numerosa, solo 12 alunni, ma molti sono stranieri, due dei quali non parlano l'italiano: un bambino cinese ed una bimba filippina. Inoltre ci sono due bambini nuovi: uno inserito a fine prima, proveniente da un'altra scuola, e l'altro fermato in seconda, proveniente dal nostro plesso, entrambi con difficoltà soprattutto affettivo-relazionali. Inoltre in classe prevalgono le bambine (10 femmine e 2 maschi) e questo per quanto possa sembrare strano, non aiuta! Tra queste bimbe tre di loro (italiane) si trovano ad un livello più alto rispetto agli altri compagni.

La classe a tempo pieno invece è formata da 20 alunni, per lo più maschi, ed anche ciò non aiuta! Il livello di questa classe è più alto rispetto all'altra, con solo due bambini con difficoltà simili alla II a modulo. **Questa era la situazione che abbiamo dovuto affrontare all'inizio dell'anno scolastico.**

I primi giorni c'è stata tanta tensione tra noi colleghe, dovuta alla paura di non riuscire a gestire una situazione così difficile. Anche io ero agitata e non riuscivo a tranquillizzare le colleghe con il solito nostro motto: *ce la possiamo fare!!*

Dopo questo primo momento di panico, **piano piano abbiamo abbandonato le nostre ansie e fatto emergere le soluzioni che già erano lì a portata di mano!**

Innanzitutto, anche se con alcune iniziali perplessità, abbiamo spostato i bambini dalla B alla A e viceversa, rendendo così più omogenee le due classi.

In questo modo abbiamo facilitato il nostro lavoro con i due gruppi, **potendo così se-**

guire ogni bambino in modo più adeguato, permettendo anche ad ogni bambino di sentirsi più a proprio agio in classe.

Nonostante ci rendessimo conto che i bambini del modulo non potevano seguire una programmazione di seconda, è stato difficile rassicurarci e arrenderci al fatto che dovevano necessariamente riprendere dei concetti che appartenevano alla prima classe! Superata questa difficoltà, tutto ora scorre più facilmente: noi siamo tranquille e loro lavorano meglio.

La mia presenza nella classe come insegnante di sostegno ha permesso di poter usufruire di **una risorsa che poteva realizzare un intervento mirato**, specie con alcuni alunni, come è accaduto con i due bimbi stranieri, intensificando l'intervento sulla lingua italiana, concentrandosi nelle prime settimane di scuola esclusivamente su questa materia, utilizzando carte con immagini che riproducevano oggetti della classe, o di uso comune che andavano appaiate alle parole, libri con molte figure e parole, avvalendoci anche del supporto del computer con programmi adeguati. Inoltre, in questo lavoro sono stati coinvolti anche altri bambini che hanno ancora difficoltà nella lettura ma che conoscono meglio l'italiano (o che sono italiani) i quali hanno fatto da tutor ai nuovi compagni stranieri.

Tutto questo ha fatto sì che oggi i due bambini sono in grado di comunicare meglio in italiano e il grado di collaborazione tra i compagni di classe è aumentato sensibilmente.

Questo spirito di cooperazione ha coinvolto anche i due bambini con difficoltà affettivo-relazionali che via via stanno abbandonando gli atteggiamenti oppositivi verso le insegnanti e i compagni messi in atto nei primi giorni di scuola, atteggiamento che li ha caratterizzati e "imbrigliati" fino a questo momento.

Una delle nostre paure era proprio che i due

bambini, viste le problematiche simili, potessero entrare in collisione, creando conflitti ma fortunatamente questo non è avvenuto, anzi sono diventati molto amici, ed ora si frequentano anche al di fuori della scuola.

Per concludere credo che le paure (per quanto lecite) a volte possono essere superiori alla realtà.

La capacità di rimanere aperte alle mille possibilità che si possono trovare ad un problema fa sì che la situazione si risolva.

A volte non abbiamo fiducia nelle nostre capacità e ci facciamo spaventare dagli eventi. Sono fermamente convinta che una buona squadra, come lo siamo noi colleghe, quando è unita può affrontare qualunque difficoltà e risolverla! L'importante è il rispetto reciproco, la disponibilità all'ascolto e al dialogo, ossia apertura al confronto, l'umiltà di chiedere aiuto e, non ultimo, **l'umorismo necessario per sdrammatizzare anche nei momenti più critici!** Inoltre, a mio parere, il punto di forza del nostro team è proprio l'essere diverse tra noi: mi piacerebbe che questo diventi un punto di forza anche delle nostre classi!!

*Antonia Melchiorre,
Docente di sostegno, IC Perazzi – Roma*



Emergenza scuola

La scuola del XXI secolo Quale insegnamento?

di Maranzana Enrico - *Emergenza scuola*

Il mondo corre e la scuola sta a guardare, ferma agli inizi del '900, quando la sua funzione era integrare gli studenti in un contesto socio-economico-culturale in lentissima evoluzione.

Oggi, che tutto cambia e si ristrutturava velocemente, anche per effetto della tecnologia, la questione relativa "al cosa e al come insegnare" si complica a dismisura, senza trovare risposte convincenti. Eppure il legislatore, interpretando le istanze della società contemporanea, ha elaborato indirizzi chiari e univoci che le scuole, però, hanno

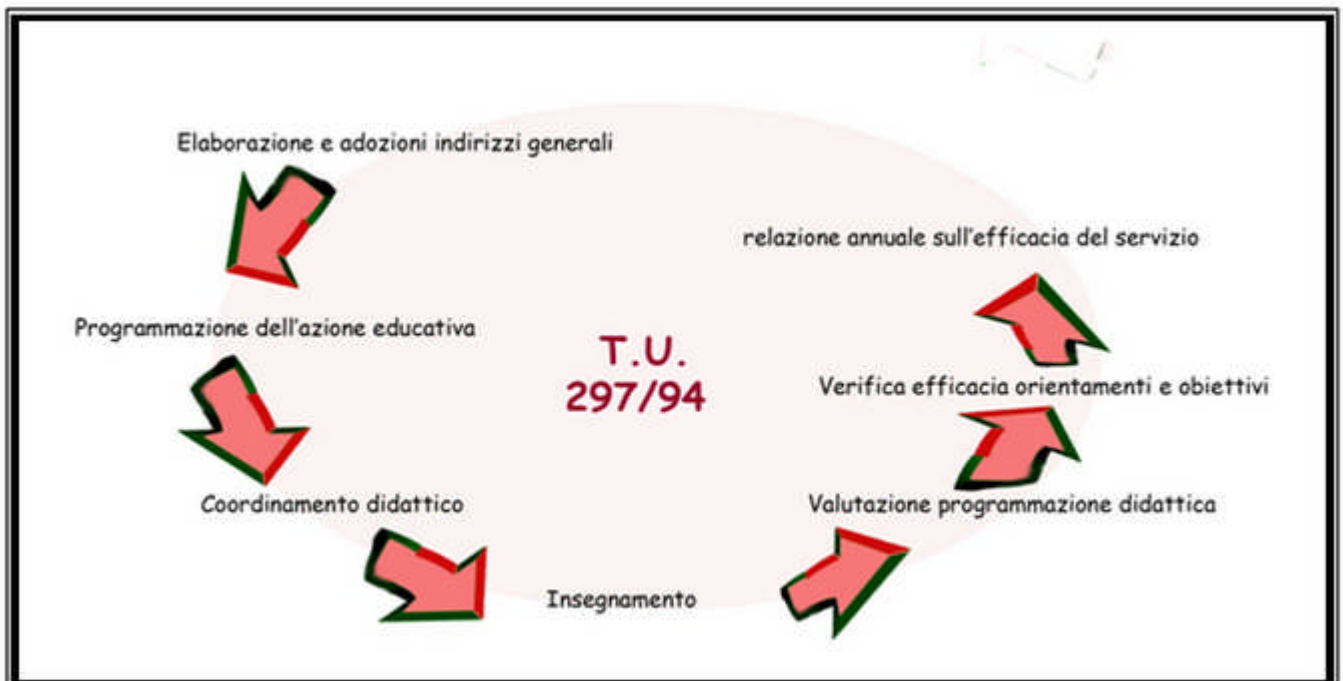
disatteso.

La relazione finalità - ambiente è affrontata e risolta dal T.U. 297/94, che, compendiando disposizioni antecedenti, ha sviluppato il seguente modello:

L'elaborazione e l'adozione degli indirizzi generali si concretizza nella specificazione

delle **COMPETENZE GENERALI** che gli studenti devono aver maturato al termine del percorso. In tal modo si affronta il problema formativo che attiene al rapporto scuola-

Contesto socio-economico-culturale	
Statico	Dinamico – Complesso – Dilatato
Scuola = $f(\text{sapere disciplinare})$	Scuola = $f(\text{ambiente})$



società.

La programmazione dell'azione educativa consiste sia nell'individuazione delle CAPACITÀ che l'esercizio delle competenze generali presuppone sia nella formulazione d'ipotesi per il relativo conseguimento

Formazione = f (educazione)

Il coordinamento didattico si sostanzia nell'indicazione dei traguardi comuni, espressi in

termini di capacità, ai quali, intenzionalmente, devono mirare gli insegnamenti

Educazione = f (istruzione)

La progettazione dell'insegnamento è l'attività che qualifica il lavoro del docente: si sviluppa nella ricerca delle occasioni offerte dalla sua disciplina e nella loro messa a punto per conseguire gli obiettivi dell'apprendimento che, collegialmente, ha individuato.

Istruzione = f (insegnamento)

L'interpretazione delle norme sull'autonomia scolastica, avulsa dallo scenario indicato, ha condotto allo svuotamento del relativo significato.

L'autonomia "si sostanzia nella progettazione e nella realizzazione di interventi di educazione, formazione e istruzione"

Insegnare oggi

La promozione e il consolidamento delle capacità, individuate e processualizzate collegialmente, è il fine primario dell'attività individuale del docente.

Per sollecitare e promuovere capacità si utilizzano situazioni di lavoro atte a stimolare l'assunzione e l'esibizione di comportamenti ad esse associabili: **si tratta di far praticare e far acquisire specifiche competenze.**

La progressione delle attività di classe, oltre a tessere itinerari d'apprendimento (assunzione di comportamenti stabili) fornisce un'immagine corretta della disciplina.

Le proposte stimolo, da utilizzare in classe, sono desunte dallo specifico disciplinare.

Le situazioni di lavoro, se riguardano situazioni precedentemente incontrate, sollecitano prestazioni che appartengono al dominio della memorizzazione e della riproduzione.

La lezione cattedratica, unidirezionale, intransitiva non è idonea a promuovere un'ampia gamma di capacità.

Nel profilo culturale, educativo e professionale, previsto per i licei dal regolamento di riordino, sono presenti **indicazioni utili per la progettazione delle "occasioni d'apprendimento"** richieste dallo scenario scolastico cui la legge ha fatto riferimento:

l'accoppiamento de "la pratica dei metodi di indagine propri dei diversi ambiti disciplinari" con " lo studio delle discipline in una prospettiva sistematica, storica e critica", che si concretizza ne "l'uso costante del laboratorio", implica che lo studente, individualmente o in gruppo, sia posto dinnanzi a un problema che la disciplina ha affrontato e risolto e, attraverso l'applicazione dei tipici metodi d'indagine disciplinari, giunga a una conclusione. Questa fornisce al docente il terreno per sistematizzare l'argomento.

La didattica di laboratorio immerge lo studente in situazioni di ricerca, sollecitando comportamenti correlabili alle capacità da promuovere: sulla loro osservazione si fonda il governo dei processi d'apprendimento.

Sulla spalla destra, nella versione online, nei file allegati guarda una tabella comparativa

*Enrico Maranzana,
Docente di informatica a riposo dal 2001.
Ha insegnato all' ITC Parini di Lecco*

Quanto esposto costituisce il primo affinamento dell'art. 2 della legge 53/2003 che fissa l'orientamento del SISTEMA educativo di formazione e di istruzione:

LA COMPLESSITÀ DEL SERVIZIO SCOLASTICO È STATA RICONOSCIUTA E SANCITA

a) è promosso l'apprendimento in tutto l'arco della vita e sono assicurate a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali e di sviluppare le capacità e le competenze, attraverso conoscenze e abilità generali e specifiche, coerenti con le attitudini e le scelte personali, adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro, anche con riguardo alle dimensioni locali, nazionale ed europea;

attinenti alla società

la finalità del sistema

competenze generali e competenze specifiche

i mezzi - gli strumenti

attinenti alle discipline



Notizie dalla redazione

Autismo: 1 su 250 a rischio

Convegno organizzato dall'Istituto di Ortofonia di Roma

di La redazione - Dalla redazione

Il convegno "Autismo infantile. La centralità della diagnosi precoce per un progetto terapeutico mirato" si terrà il 12 novembre presso il Palazzo dei Congressi di Roma.

[Per vedere l'articolo su Dire Minori, clicca qui](#)

Notizie dalla redazione



"Il bambino che non parla: affrontare l'ansia a scuola"

Convegno organizzato dalla Associazione AIMUSE Sabato 19 Novembre a Torino

di La redazione - Dalla redazione

Certi bambini si presentano in un modo così atipico rispetto agli altri, che non possono lasciarci indifferenti e che ci stimolano a porci domande sulla loro particolarità, il loro distinguersi. E' il caso di un bambino o di una bambina che soffre di Mutismo Selettivo: parla e si esprime normalmente in un ambiente familiare, ma appena arriva a scuola si chiude in un silenzio di turbamento ...

Sarebbe molto utile per gli insegnanti, in particolare per quelli che hanno in classe bambini con mutismo selettivo, partecipare a questo convegno per comprendere meglio il disturbo e quali sono le tecniche che possono essere messe in atto a scuola per aiutare i bambini con MS. E poi è importante rinsaldare quella rete con genitori e specialisti che consentirà di agire per donare un futuro migliore a tutti coloro che vivono questa difficile situazione.

Una mamma



Realizzare scuole a "misura di bambino"

Il documento della Società Italiana di Pediatria

di La redazione - Dalla redazione

Luce il più possibile naturale, diretta e ben distribuita per evitare non solo disturbi alla vista, ma anche riflessi negativi sul comportamento; sulle pareti colori tenui come salmone, giallo e arancio pallido per aumentare la concentrazione e ridurre l'ansia... Sono solo alcune delle indicazioni contenute nelle linee guida stilate dalla Società Italiana di Pediatria per realizzare scuole a "misura di bambino". Il documento, intitolato "**La Scuola che vogliamo**", è stato realizzato su richiesta della Regione Abruzzo.

[Per leggere l'articolo su Società Italiana Pediatria, clicca qui](#)



Felici e... insegnanti- edizione 2011

Ospiti speciali: PATCH ADAMS & JACOPO FO

di La redazione - Dalla redazione Senigallia (AN) 10 e 11 Dicembre 2011

L'evento - "contenitore" è rivolto a docenti, studenti, educatori, psicologi, volontari, pedagogisti. All'interno dell'evento trovate anche i seguenti workshop:

LABORATORIO DI BUONE PRATICHE PER IL SUPPORTO IN CLASSE DI BAMBINI CON DISLESSIA ED ALTRE DIFFICOLTA' DI APPRENDIMENTO - Mauro M. Coppa

Il laboratorio offrirà una illustrazione pratica dei più efficaci ed aggiornati approcci alla valutazione funzionale ed al trattamento delle difficoltà di letto-scrittura e calcolo, con particolare riguardo all'uso di strategie e tecnologie di tipo compensativo e dispensativo.

POI SI PARLERÀ D'AMORE - L'educazione sessuale e l'affettività a scuola - Renato De Santis, Maria Cristina Pesci, Angelina De Maria

Spesso le difficoltà affettive e i problemi che insorgono nella gestione delle relazioni sono frutto di preconcetti, di false credenze, di cattive abitudini relazionali e di molte informazioni non dette. Il workshop presenterà la metodologia e i principi sui quali da anni fondano la propria esperienza di educazione sessuale Cristina Pesci, Angelina De Maria e Renato De Santis. I partecipanti potranno sperimentare direttamente come l'educazione all'affettività è efficace e utile quando viene condotta curando la relazione e vivendola in serenità.

EDUCAZIONE EMOTIVA - Rosanna Schiralli, Ulisse Mariani (prima parte), Pet Village Coop. Sociale (seconda parte)

IL CORPO CHE RIDE E CHE CURA - Ginevra Sanguigno e Cristina Finotti Esercizi sulla cura, sulla dinamica del potere nella relazione di cura, sulla comfort zone straor-

dinario nell'ordinario, la danza degli occhi, le mani dipingono, la voce che salta, spettinare i pensieri.

Hai svolto un progetto sull'educazione? Presentacelo Sabato 10 Dicembre nella Sessione Interventi Liberi

Sono aperte le iscrizioni sul sito **www.felicieinsegnanti.it**
(Per iscriversi e la locandina vedi sulla spalla dx)

lo Staff di Felici e insegnanti

Notizie dalla redazione



Disabilità e Federalismo: tutti i protagonisti a confronto nel welfare che cambia

Convegno nazionale Anffas

di La redazione - Dalla redazione

Convegno nazionale Anffas - Roma venerdì 18 Novembre c.a., presso il Grand Hotel Palatino - Via Cavour, 213.

Il Convegno vuole essere un'occasione per chiamare a confronto tutti i soggetti che, a vario titolo, hanno in mano le sorti della qualità di vita delle persone non autosufficienti ed in tal senso Anffas (a livello nazionale da una parte e con il coinvolgimento diretto dei propri livelli regionali dall'altra) desidera proporsi responsabilmente quale soggetto sempre più attivo all'interno dei nuovi scenari che la crisi economica e le scelte di Governo stanno attualmente determinando.

Roberto Speciale - Presidente Nazionale Anffas Onlus

Per informazioni ed iscrizioni: Anffas Onlus (nazionale@anffas.net - tel. 06/3611524 - ww.anffas.net)



L'accettazione dell'altro

Michela Marzano al Convegno Erickson

di La redazione - Dalla redazione

Si conferma la presenza di Michela Marzano, Direttrice Dipartimento di Scienze sociali, Université Paris Descartes, Sorbonne, e autrice di "Etica Oggi" per le Edizioni Erickson, all'8° Convegno Internazionale "La Qualità dell'integrazione Scolastica e Sociale", la mattina di Sabato 19 novembre, Rimini.

A seguire un estratto del suo intervento.

L'accettazione dell'altro

Come insegnare ad accettare l'altro? Come farlo senza per questo rinunciare alla propria cultura e ai propri valori? Ogni paese ha certamente un proprio patrimonio culturale specifico, che va di pari passo con la storia della propria unità, con le contraddizioni e le difficoltà che si sono di volta in volta incontrate per imparare a vivere insieme. Cultura, usi e costumi fanno parte delle nostre radici e ci permettono di sapere da dove veniamo e dove vogliamo andare. Indipendentemente dal paese in cui ci troviamo, la nostra lingua, le nostre credenze religiose e nostri valori contribuiscono a farci sapere chi siamo. Al tempo stesso, però, l'identità non è mai monolitica. Ogni persona evolve e si trasforma grazie anche a tutti coloro che incontra nel corso della propria vita. E un discorso analogo vale anche per l'identità di un popolo. La conoscenza di altre culture ci arricchisce e ci permette di rimettere in discussione le nostre certezze. Certo l'Altro, in quanto "altro", disturba e sconcerta. A causa della sua "differenza", ci obbliga ad interrogarci sul ruolo che l'alterità occupa nella nostra vita, e sullo spazio che siamo disposti a darle. L'altro è il contrario dell'ordinario e dell'abituale. È per questo che molto spesso lo si rifiuta, utilizzando la nozione di identità per far credere alla gente che esista una barriera rigida capace di distinguere l'io dal non-io, il fratello dallo straniero: una barriera che si erige ogni qualvolta una cultura, una religione o una società non riesce né a pensare l'altro, né a pensarsi con l'altro. È tuttavia solo quando si arriva a pensare l'altro e a pensarsi con l'altro che si possono poi consolidare le basi di un "vivere insieme" pienamente umano.

Michela Marzano

Edizioni Centro Studi Erickson

Notizie dalla redazione



Più amici su facebook e il cervello cresce **I risultati di uno studio inglese**

di La redazione - Dalla redazione

(DIRE - Notiziario Minori) Roma, 25 ott. - Uno studio condotto dalla University College di Londra (UCL), pubblicato sulla rivista Proceedings of the Royal Society, smentisce i presunti effetti dannosi di Facebook.

[Per leggere l'articolo su Dire Minori, clicca qui](#)

Notizie dalla redazione



Promuovere la Qualità della Vita **Il sistema di valutazione dell'intensità dei sostegni necessari - SIS**

di La redazione - Dalla redazione

Organizzato dalla Cooperativa Sociale Idea Prisma 82 (gestore Centro Riabilitativo "Tangram"), in collaborazione con la Vannini Scientifica, rivolto a tutte le figure sanitarie che operano nel settore della riabilitazione.

Il corso si terrà a Roma presso il Centro Tangram (Via Ida Baccini n. 80) dall'11 al 12 Novembre 2011.

Per il Comitato Scientifico Dott.ssa Maria Elena Dili